

LOTTA CONTINUA

Gallucci prepara un nuovo dossier per i giudici francesi:



**Chi pilotava l'aereo che sganciò
l'atomica su Hiroshima?
Piperno, colleghi. Piperno!**



**Trentamilio
niseicentose
dicimila
centocinque**

**Usate vaglia telegrafico intestato a: Lotta Continua
Via dei Magazzini Generali 32-a Roma**

Ciò che non è chiaro non è francese (Antoine de Rivarol)



CASO PIPERNO

CASO PIPERNO

CASO PIPERNO

CASO PIPERNO

CASO PIPERNO

Diritto o archeologia?

La dichiarazione di Piperno ai giudici francesi

«Signori magistrati, sono obbligato a ricorrere a questa esposizione poiché la mia interpretazione, che è una buona interpretazione, non sempre è capace di interpretare il mio umorismo. E per me il senso dell'umorismo, anche se nasconde una rabbia ed una tristezza infinita, non è in nessun caso una mancanza di riguardo, ma un comportamento da persona inquieta. Io appartengo a questa categoria — e probabilmente è questa una delle ragioni per le quali io mi trovo qui. Voglio innanzitutto domandarvi un favore, ma sarà, signori magistrati, il solo che vi chiedo. Io sono un fisico, di nazionalità italiana. Ciò significa che il mio campo di attività è quello dell'astrazione simbolica, e la mia lingua è la lingua italiana.

Vi prego inoltre di essere molto indulgenti per il mio francese e per l'improprietà del mio linguaggio. Abbiate l'indulgenza di interpretare il mio francese e le mie immagini, questo sarà il solo favore che vi chiedo. Ecco quindi una prima metafora: si tratta di farvi notare che noi siamo qui in questa aula di tribunale, un po' come se fossimo in un proscenio, ma che il teatro è in un altro paese e la rappresentazione, che è inserita nel vostro programma, non corrisponda a ciò che mi attende in Italia. Si tratta di farvi notare che la discussione giuridica sull'arresto e sulla estradizione nasconde il vero problema che è quello della situazione in Italia. Mi spiego. Ho letto con attenzione il mio dossier, senza conoscere il diritto internazionale ma con buon senso. Ho avuto l'impressione che si trattasse di archeologia. L'archeologia del mio pensiero e del pensiero dei miei compagni. Anche se il giudice italiano ci attribuisce qualche celebre frase di Carlo Marx. Il senso del dossier è questo: dato che voi avete discusso per dieci anni di rivoluzione, dato che voi l'avete pensata e desiderata è verosimile e probabile che voi l'abbiate fatta, almeno una volta, o almeno abbiate voluto organizzare un'insurrezione.

Quando? Dove? Nulla. Voi avete qui, signori giudici, il punto di rottura del mio pensiero: dei magistrati italiani domandano a dei magistrati francesi di accettare la logica del calcolo della probabilità a detrimento della nozione di verità per giungere alla mia estradizione. Notate che io capisco la vostra perplessità. Per fare in modo che voi decidiate di questo problema, a voi che appartenete al paese di Descartes e di Poincaré, proponiamo delle verosimiglianze, delle probabilità. Questo è il funzionamento della giustizia italiana o meglio il funzionamento di quella parte della giustizia italiana che si rende complice dei partiti politici.

Io non penso che l'Italia sia un paese fascista. L'Italia è una democrazia. Ma dopo il compromesso storico fra potere e PCI, essa è una democrazia sui generis: una democrazia corporativa amministrata dai

partiti politici.

Solo i bisogni delle corporazioni sono legittimi, e lo stato regola solamente i conflitti tra le corporazioni. Tutti gli altri conflitti tutti gli altri bisogni non esistono per lo stato, se esistono, sono considerati illegali.

Così per esempio in Italia, che è un paese molto industrializzato, ci sono circa due milioni di disoccupati, la maggior parte dei giovani con una buona istruzione, senza sussidio né aiuti perché in Italia non esiste il salario minimo garantito.

Una democrazia corporativa, bloccata e incapace di assorbire e riassumere il bisogno di cambiamento. In questa situazione è inevitabile che l'illegalità guadagni terreno, che la violenza sociale diventi politica. E, alla fine del tunnel, il terrorismo. Perché in Italia il terrorismo è una risposta all'angoscia, risposta minoritaria, irrazionale e politicamente suicida a un bisogno reale: bisogno di trasformare un sistema impotente e corrotto.

Così per superare la violenza e il terrorismo stesso bisogna cercarne le cause.

Il dossier contro di me e contro i miei compagni, le accuse omenziali, le calunnie e i linciaggi: ecco le azioni del terrorismo di stato che inventano dei capri espiatori — sette intellettuali diabolici — per la catastrofe che lo stato stesso ha preparato alla società italiana.

Tutto questo non è nel mio dossier di estradizione, ma figura nella situazione del mio paese. Voi capirete perché, signor presidente, ho chiesto che la Francia mi conceda l'asilo politico. E', può darsi, una provocazione.

Ma è soprattutto un'occasione per discutere, al di là dell'ideologia ma anche senza diplomazia, sulla situazione in Italia. Voglio aggiungere che io domando l'asilo politico e per ciò più in Francia perché i miei maestri mi hanno insegnato che l'uomo libero ha sempre due patrie: la sua e la Francia».

Franco Piperno

Una pagliacciata all'italiana

Parigi, 1 — «Vi si domanda di associarvi giudiziariamente ad una pantalonata. Voi non lo farete perché questo sarebbe contrario alla dignità della giustizia francese». Così Leclerc, l'avvocato francese di Piperno rispondeva, durante la sua arringa, all'iniziativa di Gallucci. I giudici francesi hanno risposto rimandando al 19 settembre la decisione sul secondo dossier e respingendo l'extradizione per i reati contestati nel primo dossier. Una risposta che chiarisce, se c'è n'era bisogno, la natura dell'ultima iniziativa di Gallucci. La stampa parigina di ogni è unanime nel definire una buffonata all'italiana i nuovi 46 mandati di cattura.

Molte critiche al "blitz" dei giudici romani a Parigi

"Un'operazione strumentale che calpesta il diritto"

«Pantalonade» (buffonata). Così gli avvocati Leclerc e Kiejman, che difendono Franco Piperno davanti alla «Chambre d'accusation» di Parigi, hanno definito la clamorosa iniziativa della magistratura romana che, in «extremis», ha presentato ai giudici francesi un nuovo «dossier» comprendente 46 nuovi reati comuni per Franco Piperno.

L'iniziativa pilotata da Gallucci che, sul piano del diritto, rappresenta l'applicazione del vecchio gioco delle tre carte, ha suscitato dure critiche nei commenti della stampa e nelle dichiarazioni degli uomini politici. La «Repubblica» in un corsivo intitolato: «Il fine non giustifica i mezzi» critica aspramente l'operato dell'ufficio istruzione accusando i magistrati romani di aver prefabbricato il nuovo «dossier» di accuse perché, con spirito non obiettivo, si sarebbero già formati un'opinione di colpevolezza «a priori» dell'imputato Piperno.

Sullo stesso giornale Stefano Rodotà, eletto come indipendente nelle liste del PCI, in un corsivo intitolato «Il codice di Gallucci» accusa il consigliere istruttore, a proposito di tutta l'inchiesta 7 aprile, di «trasformare il diritto nel regno del cavillo e della furberia azzeccagarbugliesca», rendendo così un pessimo servizio alle già screditate istituzioni.

Di più Rodotà accusa Gallucci di lavorare a vantaggio di chi sostiene che si sta creando un diritto speciale per i detenuti accusati di attività terroristiche». Anche gli altri giornali che mantengono un tono più «colpevolista» e che hanno sostenuto la necessità di ottenere l'extradizione di Piperno definiscono comunque «improvvisa», «spregiudicato equilibrio giuridico», «sbalorditiva», l'iniziativa della magistratura romana.

Anche sul piano politico la presentazione dei 46 capi di imputazione, praticamente tutto il codice penale tranne l'abigeato

Comunicato stampa preconfezionato del capo dell'Ufficio Istruzione

"Tutto in regola" dice Gallucci

Roma, 2 — Il capo dell'ufficio istruzione della Capitale, Achille Gallucci, con un comunicato stampa di un paio di cartelle dattiloscritte si è pronunciato sulla questione del nuovo mandato di cattura contro Franco Piperno per correttezza nel sequestro e nell'assassinio di Moro. Il comunicato contiene per tre quarti un'invettiva contro tutti i detrattori, in Italia e Oltreoceano, dell'operato della giustizia italiana, e per un quarto alcune «sintetiche puntualizzazioni» in merito al mandato di cattura «versato» in extremis nella richiesta di estradizione di Piperno presentata alle autorità francesi.

«...la difficile e appassionata opera dei magistrati — esordisce Gallucci — impegnati solo nella ricerca della verità è talvolta oggetto di critiche superficiali e disinformate; nutrite da preconcetti o faziosità, che deformano gravemente la realtà dei fatti, insinuando l'odioso sospetto che le garanzie del processo possano essere stravolte a beneficio di sordide strategie repressive».

«La lotta al terrorismo, a livello giudiziario — prosegue Gallucci — va condotta con puntuale aderenza ai modelli normativi... Ciò peraltro non può in alcun modo significare rinuncia all'adozione di tutti quegli strumenti — e non sono molti — che la legge mette a disposizione del magistrato». Quindi si apprende dal comunicato dell'ufficio istruzione che l'ulteriore richiesta di estradizione è stata avanzata ancor prima che si conoscessero le determinazioni della «Chambre d'

accusation». Come se il fatto che la consegna ai giudici francesi sia avvenuta mercoledì 29 agosto, due giorni prima dell'udienza fissata, valga a dissipare il sospetto che ci si trovi di fronte a qualcosa di peggio di uno «spregiudicato equilibrio giuridico». Ma Gallucci imperturbato incalza: «Una parte degli elementi indiziati trattati a fondamento del secondo provvedimento limitativo erano già stati contestati al Piperno, assai prima del suo arresto in territorio francese, con il mandato di cattura emesso il 7 luglio scorso e con distinta comunicazione giudiziaria, nella quale gli si notificava l'esistenza di indagini a suo carico per la strage di via Fani». E qui siamo al falso bello e buono, altro che gioco delle tre carte. Perché Gallucci pur di accreditare la risibile tesi della continuità delle indagini che avrebbero portato all'ultima ora i terribili decisivi elementi a carico di Piperno, gioca deliberatamente con i mandati di cattura e con le imputazioni in precedenza contestate, omettendo di spiegare la vera sostanza della questione: com'è possibile che capi d'accusa serviti a confezionare il 7 luglio un mandato per insurrezione armata contro lo Stato, il 29 agosto, in assenza di progressi nell'inchiesta, diano corpo a un' accusa di concorso in strage e sequestro di persona? Perché si è atteso il 29 agosto (l'arresto di Morucci e della Faranda è del 29 maggio) per accorgersi delle «prove schiaccianti» che legherebbero Piperno al delitto Moro?

prometterebbe, secondo Trombadori gli sviluppi delle indagini

Infine l'avv. Mancini, il solo avvocato italiano di Piperno, ha rivolto un appello al presidente della Repubblica per invitarlo a chiedere ragione ai giudici romani sulla loro iniziativa con la stessa solerzia con la quale inviò a Calogero il famoso telegramma di felicitazioni. L'avv. Mancini ha dichiarato infatti che è molto curioso di leggere la motivazione del mandato di cattura comunicato a Franco Piperno e di conoscere le giustificazioni di un così grave ritardo rispetto all'omicidio Palma, avvenuto 2 anni orsono e a quell'omicidio Moro di oltre un anno fa. «Perché i giudici romani attendono il 29 agosto per emettere il nuovo mandato di cattura, se non perché con il vecchio mandato non sarebbe mai stata concessa l'extradizione si tratta quindi di un'iniziativa strumentale, anche abile, ma che segna la decadenza di ogni garanzia costituzionale».

ANCORA UNA TRUFFA PER AUMENTARE LE TARIFFE ELETTRICHE

Intanto sono aumentati treni ed aerei

E' cominciata da ieri la stangata sui prezzi prevista per la «ripresa autunnale». I primi riguardano i treni e gli aerei. Per quanto riguarda i treni l'aumento è del 10% su tutti i servizi previsti dal semplice viaggio ai vari supplementi, rapido, cuccette, ecc. In undici anni le tariffe ferroviarie hanno subito aumenti per più del 100%. Ma per quest'anno è già previsto un ulteriore aumento, ancora del 10%. Aumentate anche le tariffe aeree con percentuali d'incremento che variano dal 9% al 15%.

Questi aumenti non sono che l'inizio della stangata che riguarderà un po' tutti i generi, primo fra tutti l'energia elettrica. La prossima riunione del Cip sarà infatti dedicata alla discussione dell'aumento da effettuare su queste tariffe. L'aumento delle tariffe elettriche sarà una vera e propria truffa ai danni degli utenti. Infatti le tariffe elettriche sono già state aumentate un an-

no fa anche se grazie alla svalutazione del dollaro le bollette sono rimaste invariate. Su un Kilowattora ogni utente deve pagare un'imposta governativa (fissa 1,10 lire), una tariffa e, un sovrapprezzo termico. Il sovrapprezzo termico è direttamente legato al prezzo del petrolio e il prossimo aumento previsto sarà giustificato con il recente balzo di prezzo deciso dall'ultima riunione dell'Opec.

I signori del Cip si dimenticano però che un anno fa, in seguito alla svalutazione del petrolio il sovrapprezzo termico era diminuito da 18,50 lire a 15,50 lire e in quell'occasione per mantenere il costo totale a Kilowattora invariato fu aumentato il prezzo della tariffa da 35,35 lire a 38,25 lire mantenendo così il prezzo totale per Kilowattora a 54,85 lire. Ora si va a calcolare di nuovo il sovrapprezzo termico. Si spera così di convincere gli italiani che se le tariffe aumentano è colpa del petrolio...

Continuano le ricerche di De André e Dori Ghezzi

Una tempesta di telefonate rivendica il rapimento

Il rapimento di Fabrizio De André e della sua compagna Dori Ghezzi sembra aver scatenato mitomani e «sciacalli». Le telefonate con cui donne, uomini e persino un bambino hanno rivendicato a questo o quel gruppo terrorista il rapimento dei due cantanti non si contano più.

«Ci sono arrivate alcune telefonate — ha detto a un redattore dell'Ansa il padre di Dori Ghezzi, Carlo, — ma di serio non c'è nulla. Siamo ancora in attesa».

Carabinieri e polizia continuano, con l'appoggio di elicotteri, le battute sulle montagne della Gallura e nel nuorese alla ricerca dei banditi che hanno rapito Fabrizio De André e Dori Ghezzi. Posti di blocco sono stati istituiti in tutti i nodi stradali della Sardegna. Anche durante la notte sono stati fatti controlli e accertamenti. Le indagini però non hanno dato alcun esito.

A Nuoro è stato rintracciato il marito della governante di De André, Vittoria Manca. L'uomo, Paolo Idda, che da 2 anni vive separato dalla moglie, è risultato del tutto estraneo alla vicenda.

«Ancora non c'è stato nessun contatto — ha detto il dott. Emiliano Pazzi, dirigente della Criminologia per la Sardegna — né telefonata né lettera».

Iniziati gli esami di riparazione

In tutta Italia consistente l'aumento dei rimandati a settembre

A Milano da oggi, 40.000 studenti (il 38 per cento) in più dell'anno '77-'78) che sono stati rimandati agli esami di settembre, affronteranno la prima prova di riparazione: il tema di italiano. Alla fine della settimana prossima tutto dovrebbe essere terminato. In tutto, gli studenti che in Italia (unico paese dove ancora è in uso questo sistema) affronteranno gli esami sono 500.000.

Il 38 per cento in più di rimandati sono un aumento consistente se si tiene conto che questo dato va aggiunto al 27 per cento in più di bocciature. Cominciando dai licei: la percentuale dei rimandati è minima, però a causa di massicce bocciature. Chi ne ha fatto maggiori spese sono state in proporzione le cosiddette «scuole di serie B»: le professionali e gli istituti tecnici: il 5 per cento in più rispetto all'anno precedente. Per quanto riguarda gli istituti magistrali si è passati dal 15,5 per cento al 36,3 per cento attuale, mentre gli istituti d'arte: dal 20,6 per cento al 32,9 per cento.

Milano:

L'ospedale Bassini deve continuare a funzionare

Milano, 1 — E' da circa un mese che gli abitanti della zona nord-est di Milano (con alla testa il vasto quartiere popolare di Lambrate) lottano contro lo smantellamento dell'ospedale Bassini e un decreto del piano regionale ospedaliero aveva deciso di trasferire a Cinisello Balsamo. Per circa 320 mila abitanti è l'unica grande struttura sanitaria che si fa carico della loro salute, se escludiamo l'istituto specializzato contro le malattie tumorali.

Venerdì 12, una delegazione del comitato famiglie e lavoratori del Bassini — dopo che dal 15 agosto era stato chiuso — ha ottenuto l'apertura della Guardia Medica e dell'ambulatorio di chirurgia generale. Questa, in ogni caso, è una soluzione transitoria, infatti tra pochi giorni vi sarà un incontro tra il sindaco Tognoli, l'assessore alla Sanità Thurner ed il presidente dell'amministrazione dell'ospedale Cucchì, il quale proporrà che venga approvata una delibera straordinaria per la riapertura totale e definitiva del Pronto Soccorso, con l'assunzione conseguente di assistenti chirurgici, anestesisti ed infermieri.

Martedì 4 in occasione della riunione della giunta comunale, sarà presente una delegazione massiccia di abitanti delle zone interessate, affinché si discuta e si provveda ufficialmente alla soluzione del caso. Per lunedì sera è invece prevista un'assemblea popolare con l'invito a partecipare per le forze politiche, sindacali, la stampa.

Quest'ultima ed in principal modo l'Unità, è stata messa sotto accusa dalle donne e militanti del comitato famiglie per come «con foga degna di maggior causa» travisa contenuti e scopi di questa lotta, dall'Unità definita «con pericoli corporativi». Intanto è stato comunque deciso che il presidio, iniziato il 15 agosto, continui giorno e notte.



- UDINE: Raccolti da Miki e Igi: Francesca 1.000, Paolini 1.000, Lucio 500, Gabriella 1.000, Everest 2.000, Mauro 1.000, Carla 1.000, Sergio 2.000, Sandro 500, Enrico 1.000, Carletto 2.000, Giuliana 2.000, Andrea 500, Arturo 500, Laura 1.000, Bill 1.500, Rosanna 5.000, Giorgio 1.000, Due marinai genovesi 2.000, Doriane e Piero 1.000, Luciano dell'Intendenza 1.000, Aldo FS 1.000, Viki 1.000, Cristiana 4.000, Laura 2.000, Fabrizio 2.000, Calogero 500, Luciano e Bianca 2.000, Alberto 500, Cristina 1.000, Toni 1.000, Bruna 1.500, Un gruppo di Barlettani 2.000, Guido l'Architetto 1.000, Patrizia 500, Carlo 500, Giulio e Carmen 500, Maurizio 1.000, Riccardo 1.000, Luigi 1.000, Emiliano 500, Speranza R. 4.000, Luisa 1.000, Tiberio all'Assaggio 500, Maurizio e Marisa 1.000, Paola 1.000, Guido 1.000, Olga 1.000, Fefè e amico 1.500, Ugo Vat 2.000, Raffaele 1.000, Anonimo 500, Ferruccio 2.000, Adriano e Mariucci 1.000, Tania 500, Marina 1.000, Enzo 1.000, Ugoino 1.000, Mario 2.000, Bruna 500, Paolo 10.000, Il professore 1.000, Franco 1.000, Patrizia 2.000, Paolo 1.000, Savio 1.000, Tito 1.500, Gigi 1.000, Paolo 2.000, Claudio 2.000, Club Manatthan 1.000, Sandra 10.000, Libera e Igi 5.000, Renzo 3.000, Toni 1.000, Tra Grosseto e Cividale 1.000, Albertone 2.000, Quattro anonimi 40.000, Mariolina 10.000, Mirtillo, Luigi, Robustelli, Lucatello, Burgis 15.000, Altri 1.000, Adele e Giacomo 8.000, Sandro e Paolo 2.000. Totale 197.500; I compagni di Bosisio Parini in BRIANZA 4.000; TORINO: Brarda 20.000; TORINO: Valeria Cova in Bobbio 100.000; ACQUALAGNA: Carlo Stagnozzi 10.000; MILANO: Ignoto 3.000, SAPRI: Francesco C. 3.000; PERUGIA: Al giornale più vicino al movimento, anche se purtroppo è radical-fascista (radical borghese) sta meglio, PS copia alla "Sinistra" se non pubblicato 5.000; ROMA: Collettivo «Zeitun» della Nuova Sinistra Armena 100.000; ORISTANO: Maurizio Serra, quel poco che ho, 2.000; TREVIGLIO (Bergamo): Nano, Mauro e Fabrizio compagni di DP in ferie 5.000; ROMA: Mario Scarponi 5.000, GALLIPOLI: Maura «Con un pugno di mare» 5.000.
- VERONA: Daniela Sandrini 7.000; ROMA: Antonio Vantaggiato 14.000; ANCONA - OSIMO: Ivo Giannoni 5.000; VENEZIA: Marisa Boffelli 5.000; CASSANO DELLE MURGIE (BA): Nicola Federella 5.000; ROMA: Bonini Alessandro 2.500; TORINO: Flavio Scrimaglio 10.000; TERZIGNO (NA): Raffaele La Pietra, auguri 2.500; TROPEA (CZ): Da un compagno artigiano 10.000; ROMA: Antonietta Speranza 10.000; CAGLIARI: Giovanni e Cinzia 10.000; VELLETRI (Roma): Pier Luigi Starace 10.000; UDINE: Alessandro Pirani 8.000; ROMA: Maria Mariani 10.000; PISA: Raccolte da Daniela e Antonio al CRG/ENEL (con contributo CNR) 92.000; ROMA: Diego Damiti 20.000; ROMA: Rosalba 7.000; ROMA: Eugenio 5.000; ROMA: Carla 10.000; Roma: Filippo 21.000; ROMA: Un gruppo di compagni della Fist 22.000; CALASETTA (CA): Quattro compagni di Roma 14.000; CALASETTA (CA): Alberto F. 5.000; ORISTANO: Anna Umberto 10.000; ROMA: Alcuni amici dell'AGIP 10.000; ABANO TERME: Mario Casoni 5.000; PADOVA: Renzo Brioncatto 5.000; PRATO (FI): Avanti popolo, Elio 5.000; ROMA: 5 compagni 1 compagna 20.000; BESAZZO (VA): Willem Van Heusden 10.000; MILANO: Anna Maria Anna Maria Produci 10.000; FERRARA: Beniamino del Mercato 7.500; AREZZO: Carlo Giobancelli 5.000; GENOVA: Mariano, un compagno 5.000; VERONA: Bruno Fassi 10.000; TORINO: Cinzia e Claudia 50.000; FIRENZE: Maurizio Bombricci 5.000; PIACENZA: Alberto Palmieri 35.000 ANCONA (NO): Anna Vailat 15.000; BOLOGNA: Maria Grazia e Daniele Borghi 10.000; BOLOGNA: Cristina e Massimo 5.000; FOSSOLI (MO): Marisa Marinelli 5.000; ROMA: Andrea Russo e Aurelio Fuori 10.000; CASTROCARO (FO): La tua libertà è la nostra, i democratici di Castrocaro 25.000; CHIAVARI (GE): Lorenzo Vallerini 5.000; TRENTO: Lavoratori Delfavero 60.000; COMO: Stefano 95.000 e Corrado 5.000; ORCIANO DI PESARO: Anna Magni 10.000; FAENZA (RA): Alessandro Messina, in extremis, 20.000; ROMA: Movimento democratico liberale federativo al Partito Radicale 50.000; MILANO: Cucchetti Luciano 2.000; ROMA: Paolo e Giovanna Sesarossa 60.000; FIRENZE: Vito Gongi 100.000; MILANO: Marina e Arnaldo 15.000; SIENA: Luigi Giovannelli 10.000; ROMA: Alberto per continuare 5.000; PADOVA: Gianni e Mara da Fiesso Diordico 10.000; TRIESTE: Gabriella e Renato 10.000; PADOVA: Goliardo Silvana 10.000.

TOTALE	1.502.500
TOTALE PRECEDENTE	29.113.605
TOTALE COMPLESSIVO	30.616.105

Delegazione radicale alla sessione mondiale per l'alimentazione

I parlamentari del gruppo radicale hanno deciso di mandare una delegazione formata da Pannella, Bonino, Teodori e Macciocchi alla sessione del Fondo Mondiale per l'Alimentazione che si terrà ad Ottawa che comincerà il 4 settembre.

Per quanto riguarda la convocazione straordinaria del parlamento chiesto da un gruppo di deputati radicali, democristiani, socialisti e socialdemocratici; l'Aglietta, presidente del gruppo radicale, ha dichiarato che per permettere alla maggioranza dei deputati, che stanno rientrando in questi giorni dalle ferie, di farsi promotori dell'iniziativa è necessario sosporre la data proposta all'11 o 12 settembre.

«Ben più della metà dei parlamentari che sono stati contattati dai colleghi democristiani, radicali, socialisti e socialdemocratici hanno aderito alla richiesta di convocazione straordinaria del parlamento da loro avanzata». Ha dichiarato, Adelaide Aglietta. «In queste ore ormai — ha aggiunto — dovrebbe avvenire il rientro o determinarsi la condizione di reperibilità della gran maggioranza dei deputati. E' dunque necessario e opportuno sosporre all'11 o 12 settembre la data proposta sia per assicurare i tempi di eventuale auto-convocazione sia per consentire a

tutti di assumere la responsabilità di partecipare all'iniziativa. Quel che è necessario è uscire dalla ritualità scontata, infuocata e a volte anche ipocrita». Rilevato che «il PCI avrebbe di già potuto provocare, a termine di regolamento da solo, la convocazione straordinaria della commissione esteri, e che non lo ha fatto» l'on. Aglietta ha fatto notare che «solamente tre deputati comunisti (che non bastano per la convocazione) hanno preso e sottoscritto l'iniziativa cui per nostro conto avevamo di già pensato».

«Si tratta — ha aggiunto l'on. Aglietta — di salvare qui ed oggi milioni di vite che muoiono anche perché il governo e la maggioranza di unità nazionale, con il PCI, hanno lo scorso anno ulteriormente contribuito alla loro morte facendo scendere del 40 per cento il contributo italiano già praticamente basso e in assoluto contrasto con gli impegni presi dall'Italia. Ci auguriamo dunque che il metodo proposto dai colleghi DC, PSI, PSDI e radicali nei giorni scorsi sia accolto e che per l'11 o 12 si giunga finalmente alla riunione del parlamento. In tal senso ci impegnamo e ci auguriamo che entro lunedì o martedì al massimo si giunga a raccogliere le firme necessarie».

Roma:

Scarcerato Enzo Minissi. Fu aggredito e arrestato dai CC.

E' stata finalmente accolta ieri sera la richiesta di scarcerazione, presentata dall'avv. Guido Calvi, per Enzo Minissi, il ragazzo picchiato martedì notte, alle 2.30, da due carabinieri

in borghese, mentre passeggiava a piazza Santa Maria in Trastevere. Si intravede forse la possibilità che sia fatta luce, attraverso un procedimento penale a carico dei due carabinieri, su un episodio che si iscrive nella lunga catena di pestaggi e aggressioni gratuite da parte di agenti in borghese.

La vicenda è nota: Enzo Minissi si trovava a S. Maria in Trastevere quando da una macchina, una 127, scendono due individui, lo pestano senza motivo, lo caricano sull'auto, dopodiché decidono di scaricarlo in mezzo alla strada.

Enzo, trovandosi dalle parti di via Delle Botteghe Oscure, pensò di rivolgersi ai poliziotti di guardia al portone della sede del PCI, i quali, dopo aver comunicato l'episodio alla centrale, che dirama l'ordine di ricerca per la 127, su sua richiesta lo accompagnano al I Distretto di Polizia per sporgere denuncia. Qui vengono portati

anche i due aggressori della 127, fermata dalla polizia, che si qualificano come appartenenti al corpo dei Carabinieri. A quel punto il commissario Picciolini, per fedeltà ai suoi simili, si rifiuta di accogliere la denuncia, e preferisce consegnare Enzo ai suoi aggressori, i quali forti dell'omertà del commissario, lo arrestano con l'accusa di resistenza e oltraggio e lesioni.

Naturalmente la versione fornita dai carabinieri fu di tutt'altro tenore, ma la testimonianza dei 6 presenti all'accaduto, e la perizia medica fatta in carcere ad Enzo, (nella quale si parla di percosse, su tutto il corpo, ematomi, labbra spaccate), sono tali da rendere vano qualsiasi tentativo di dare all'aggressione dei connotati diversi.

Nell'istanza di scarcerazione dell'avv. Calvi si chiede di accertare lo stato psicofisico dei militari, e il comportamento del commissario di Polizia.

Sequestro de. «IL MALE»

Volgari manovre e alti messaggi

Di fronte al sequestro del n. 33 della rivista, ordinato dal cavaliere o magistrato Cutrorella o Cifaricchio di Rovigo, con le solite motivazioni di vituperio, e di oscenità, la redazione del «Male» non può esimersi dal rilevare la profonda differenza tra queste volgari manovre di piccola repressione, messe in atto da oscuri e ignoranti funzionari periferici, e l'alto messaggio critico che invece il presidente Pertini ci ha inviato nella sua ultima intervista.

Per questa ragione, appunto in segno di disprezzo per i

vari Curtotrella o Cartielloni, e in segno di omaggio al presidente e capo della Magistratura Sandro Pertini, il prossimo numero della rivista conterrà una satira politica mordace, ma non volgare e sarà eccezionalmente castigato, essenzialmente nel trattare gli scabrosi temi erotici, o religiosi.

Cogliamo l'occasione per ricordare ai nostri lettori che, sequestro o non sequestro, il giornale in edicola lo trovano lo stesso, perché i giornalisti sono gente simpatica.

La redazione del «Male»

Venezia, rassegna del cinema:

Successo di Bogdanovich con 'Saint Jack' Non funziona il film di Mimmo Raffaele

Alla conferenza stampa che segue la proiezione del film «Ammazzare il tempo» («Nel tenero ed ironico ritratto di una donna di 30 anni, il volto di una generazione che cerca disperatamente la felicità»: sic, nella campagna pubblicitaria), si rivolgono educate domande all'autore (Mimmo Raffaele), alla co-sceneggiatrice nonché autrice dell'omonimo romanzo (Lidia Ravera) e alla protagonista (Stefania Casini). Quali differenze si possono individuare tra il libro e il film? Adesso che lo avete girato come vi sembra? E gli attori non sono un pochino monocordi? E via dicendo, oziosamente, senza il minimo «interesse da parte di nessuno. Ma l'imbarazzo c'è e si sente e nessuno ha il coraggio, né la voglia, in fondo, di dire che è un film brutto tanto quanto il libro, che le battute sono scontate e ridicole, che la recitazione è monocorde e sciatta perché chiunque si vergognerebbe a pontificare in quel modo sulle «terne tematiche del pubblico e del privato e che, insomma, non è che fumetto, fotomanzo, ma senza neppure la consapevolezza, il divertimento di esserlo. E chissà perché (potenza delle immagini!) tradotta in cinema, questa storia di Sara, trentenne emancipata in crisi, in cui dovrebbero rispecchiarsi tutte le donne della sua età che «lavorano, sono indipendenti e disposte a pagare di persona» (secondo quanto ha dichiarato la Casini), o addirittura un'intera generazione di ex sessantottardi, diventa ancora più improbabile, fastidiosa, perfino leggermente oscena. E viene francamente da rimpiangere la «pulizia» di certi filmoni commerciali che non tradiscono le loro aspirazioni «popolari» con giustificazioni pseudo-sociologiche, o, peggio, con la presunzione che «raccontare la propria storia possa servire a qualcuno» (come dice la Ravera).

Invece, «Bambule», di Marco Modugno, ci è sembrato molto meno brutto e «finto» di quanto ci eravamo aspettati seguendo il «battage» pubblicitario

che l'aveva preceduto. Certo, c'è qualche «ciò» di troppo (e dà fastidio), è girato come se fosse un carosello (ma risulta perfino giusto, visto che dei / sui / per i giovani, in fondo, non si fa altro che pubblicità); ma, almeno, ha l'attenuante del basso costo, del diletantismo dichiarato, e non gli si può comunque disconoscere la genuinità dell'entusiasmo...

Intanto sono approdati al lido Joseph Losey e Peter Bogdanovich. Quest'ultimo ha presentato il suo «Saint Jack», alias Benagazzarra (bravissimo!) nella parte di un veterano della guerra di Corea, oltre che scrittore fallito, che ha messo su un bellissimo bordello a Singapore. Ma gli affari gli vanno tanto bene che la mala locale comincia a guardarlo storto. Infatti Jack viene letteralmente prelevato, tatuato oscenamente dappertutto e del suo bordello non rimane che un mucchio di macerie fumanti. Jack è rovinato, senza lavoro. Vorrebbe tornarsene a casa ma non ha neppure i soldi per il biglietto aereo. Gli viene in soccorso uno dei suoi vecchi clienti, un certo Eddie (interpretato dallo stesso Bogdanovich) che gli propone un losco affare: in cambio di un pacco di dollari, Jack dovrà cercare di rovinare la reputazione di un senatore americano malvisto a Washington, in visita a Singapore. Una cosa qualsiasi: nastri, registrazioni, fotografie equivocate. Jack accetta ed esegue la faccenda senza molte difficoltà. Ma al momento dello scambio del «materiale» (delle fotografie che ritraggono il senatore in compagnia di un ragazzino), cambia idea, rinuncia al guadagno e getta le foto nel fiume per immergersi di nuovo nel brulicchio di Singapore.

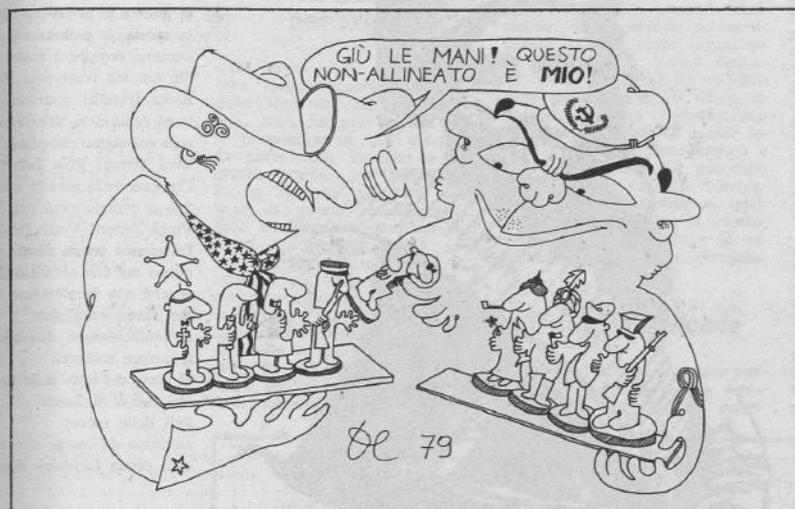
Dal Brasile Joaquim Pedro De Andrade ti fa morire dalle risate con un «frutto tropicale», divertentissimo oltre che breve (20 min., finalmente). C'è un giovane professore universitario che decisamente preferisce farsela con le angurie. E non perché non abbia altro, ma proprio perché gli piace. Una

piccola sbucciatina, un buco nella polpa ed è fatta: l'anguria è lì, disponibile, tutta per lui, fresca, dolce, succosa, rossa, naturale! E ci si fa la doccia insieme, ci si parla, ci si fa perfino sedurre, ma con molta, molta discrezione. Una volta la settimana, con metodo: questioni di economia domestica, anche le angurie costano qualcosa! Ma «dopo», si affronta la vita in un altro modo: le lezioni agli studenti sono uno scherzo, semplice esercizio di oratoria; e scrivere la tesi è come suonare un adagio dopo il crimine. E quella polpa così rossa in cui affondare: plop!

Infine, «Org» di Fernando Birri, la cui gestazione è durata ben 11 anni di cui solo 6 mesi per le riprese, tutto il resto per i processi di sviluppo, stampa, montaggio, riprese ed effetti speciali, ingrandimenti, sovrapposizioni, sonorizzazione, tagli, intacchi e un sacco di altre diavolerie. Un'esperienza che si definisce totale, al grado zero della scrittura cinematografica, «per un cinema cosmico, delirante e lumpen». Un fimunculus, un cinema mentale che «fa fuggire la rosa», un non-film per il comunismo, una «favola ideologica per adulti perversi polimorfici...» e basta. Perché non è letteralmente descrivibile e, forse, neppure vedibile. Ci si entra (letteralmente) attraverso lo schermo: un grande telone teso all'ingresso della sala di proiezione, nel quale è stata praticata una lunga fessura verticale. E, al di là, una selva di pellicole appese al soffitto, tra le quali i raggi hanno tessuto le loro ragnatele. E dappertutto fotografie, ritagli, vecchie locandine, aggegni misteriosi. La gente fa la fila, preme per entrare, si accalca, spintonata. Ma a resistere fino alla fine (quasi tre ore di proiezione!) sono francamente in pochi.

E poi è caduta «La luna», di Bertolucci. Nel senso più letterale possibile, perché è un tonfo pazzesco.

Daniela Bezzi



Conferenza dei non allineati: Mosca mette i piedi nel piatto

Tanto per non dare adito a dubbi circa il rilievo attribuito alla partita in atto in questi giorni a L'Avana nella Conferenza dei Paesi non allineati, la Tass è intervenuta oggi nel dibattito. Il governo sovietico sceglie così di usare un canale giornalistico per mettere i piedi nel piatto su una questione — la rappresentanza della Cambogia alla Conferenza — che riassume in sé larga parte dei nodi che rischiano di paralizzare l'azione del movimento. Secondo la Tass la Cina «avrebbe inventato» il problema della rappresentanza cambogiana al fine di «provocare una scissione del movimento dei Non Allineati». Il senso di questa dichiarazione va, ovviamente, al di là del merito della questione della delegazione di quel disgraziato paese indocinese. Come si sa la Cina non fa parte del movimento dei Non Allineati, d'altronde la questione della legittimità della rappresentanza cambogiana è stata posta formalmente dalla Malesia ma è uno dei cavalli di battaglia della delegazione jugoslava.

Questa scoperta intromissione sovietica non mancherà certo di avvelenare ulteriormente il dibattito in corso tra i ministri degli esteri dei paesi partecipanti alla Conferenza, in vista della definizione dell'organizzazione dei lavori della Conferenza vera e propria che si aprirà il 3 settembre. Le speranze di una buona riuscita della mediazione fra le due posizioni espresse dal movimento, tentata da Castro e Tito, paiono quindi scemare enormemente. Lo si era già capito da alcune schermaglie formali, dalla minimizzazione che la Jugoslavia dà alla presenza anticipata di Tito a L'Avana, contrapposta al rilievo che gli viene dato dalla stampa cubana, tesa ad accreditare l'immagine di una sorta di trattativa tra il leader più rappresentante del movimento e il suo successore predestinato, Fidel.

Lo si era capito dal tono del documento proposto dal Ministro degli esteri cubano quale «traccia» di discussione per i lavori della Conferenza. Un documento di rigida definizione della tesi della «naturale alleanza» tra Non Allineamento e «Campo Socialista», di chiusura nei confronti di ogni prospettiva di equidistanza tra i blocchi, di ripresa sostanziale dei punti di analisi della crisi mondiale dalle linee direttrici della politica estera sovietica.

Indocina: si accentua la tensione fra Laos e Cina

L'agenzia di stampa laotiana «Khaosane Pathet Lao», ascoltata a Bangkok, ha annunciato oggi che il primo ministro laotiano, Kaysone Phomvihane, ha accusato la Cina di ammassare «truppe lungo la frontiera cino-laotiana, creando uno stato di tensione permanente nella regione di frontiera e minacciando l'indipendenza e la sovranità del Laos».

In una dichiarazione a un giornalista comunista messicano, riferita dall'agenzia, il primo ministro ha affermato che «da qualche anno il gruppo del potere in Cina ha adottato un atteggiamento e perpetrato atti ostili» al Laos.

La Cina «ha inviato spie nel nostro paese ed ha dato il suo aiuto ai reazionari laotiani sia nel Laos che all'estero», ha concluso Phomvihane, il quale ha parlato di «atti di sabotaggio e di sovversione contro il nuovo regime», al potere dal 1975.

Belfast: seconda vittima della rappresaglia protestante

Un commerciante cattolico di Belfast, di 23 anni, è stato ucciso nel suo negozio stamattina mentre stava servendo dei clienti. Lo ha annunciato la polizia. Secondo le prime testimonianze, due uomini sono entrati nel negozio, hanno aper-

to il fuoco sul commerciante e sono fuggiti su una moto.

È questa la seconda vittima delle rappresaglie protestanti in seguito agli attentati dell'IRA di lunedì scorso.

Praga: esule e dissidente internato in manicomio

Uno studente cecoslovacco, Tomas Liska, recentemente espulso dalla Polonia, è stato ricoverato in una clinica psichiatrica a Praga su ordine delle autorità. Lo si apprende da fonti vicine al gruppo di «Charta 77».

Liska, di 22 anni, era stato arrestato il 20 agosto scorso a Varsavia contemporaneamente ad altri due firmatari della «Charta 77», il cantante Karel Eoukup, di 28 anni, e Pavel Nemeč, di 18 anni. Essi erano stati accusati di «mire sovversive» per aver tentato di organizzare, insieme al comitato di autodifesa sociale polacco (KOR), una manifestazione a favore di dieci membri del comitato di difesa delle persone ingiustamente perseguite (Vons) attualmente in stato di detenzione preventiva.

Mentre Karel Eoukup e Pavel Nemeč, anche essi espulsi dalle autorità polacche, erano stati successivamente rilasciati, il 24 agosto scorso, dalle autorità cecoslovacche, Tomas Liska è stato ricoverato in un padiglione isolato dell'ospedale psichiatrico di Praga-Bohnic e quindi trasferito in un altro ospedale psichiatrico della capitale cecoslovacca.

Il primo ministro iraniano, Bazargan, ha intenzione di dimettersi. Lo ha annunciato lui stesso in un lungo discorso trasmesso dalla televisione.

Il vecchio nemico dei Pahlevi si è appellato al popolo perché a sua volta si appellava a Khomeini, affinché si decida a lasciare la sua roccaforte di Qom, la città santa, per venire a «sporcarsi le mani» a Teheran ed assumersi direttamente nelle sue mani tutto il potere politico. Bazargan ha detto di essere stanco, e lo deve essere veramente. Per

Iran

Bazargan annuncia le dimissioni

Il primo ministro invita Khomeini ad uscire allo scoperto. Si prepara la soluzione di forza per Mahabad

lui laico ma sinceramente musulmano, deve essere stato logorante il braccio di ferro al quale più volte è stato costretto dai religiosi: accusato da questi di non essere abbastanza religioso, dai laici di non essere abbastanza laico, con lui esce di scena (se di scena uscirà come ormai sembra probabile) uno dei pochi uomini capaci di tentare una mediazione quasi impossibile, ma l'unica, forse, in grado di frenare la spirale di guerra civile nella quale l'Iran sembra precipitato. Resta da vedere se Khomeini sarà disposto ad accettare quello che il primo ministro gli chiede: di uscire, cioè, definitivamente allo scoperto come colui che incarna in sé il potere spirituale insieme a quello temporale, cosa che fino ad oggi si era esplicitamente rifiutato di fare.

Dal Kurdistan: dopo che ieri il segretario del PDKI, Ezzedin Hosseini, ha affermato in una conferenza stampa di essere pronto a trattare, a partire dalle proposte dell'ayatollah Shariat Madari, la situazione sembra congelata.

Taleghani, in un discorso all'università di Teheran, tenuto per la settimanale celebrazione della «domenica» islamica ha sferrato un nuovo, duro attacco ai curdi. Nel suo discorso Taleghani ha fatto un esplicito riferimento — è la prima volta che un dirigente iraniano lo fa — al «grande vicino del nord», l'Unione Sovietica, accusandola di fomentare la ribellione curda insieme ad una «nazione islamica» (l'Irak? la Libia) ed a Israele.

Intanto il ministro degli interni in persona, Hashemi Sabbaghian, sta guidando una battuta poliziesca in Kurdistan alla ricerca di Ghassmlu e di Hosseini, che si troverebbero in un campo ai confini con l'Irak.

Ieri sono state segnalate, sempre da fonti del ministero dell'interno, delle scaramucce tra esercito e guerriglieri curdi nei dintorni di Saqqez e di Marivan (poco ad est di Mahabad). Lo stesso Sabbaghian ha detto che, dato che l'accordo dei giorni scorsi, non è stato sottoscritto dal PDKI, «non offre alcuna garanzia di essere applicato». La cosa più probabile è che, se riusciranno a riorganizzare l'esercito, le autorità centrali tentino la soluzione di forza per Mahabad.

La critica riguarda in particolare coloro che «si sentono depressi» per certe riabilitazioni o certe correzioni di torti che considerano nocive al buon nome della polizia, e anche coloro che si ritengono «i gati mani e piedi» dai nuovi regolamenti sul fermo e l'arresto.

Sono tutti atteggiamenti sbagliati, scrive il «Quotidiano del popolo». Nel primo caso, a suo avviso, è chiaro che non è in causa il buon nome della polizia come tale, ma soltanto gli abusi compiuti «sotto la dittatura fascista di Lin Piao e del quattro». Per di più, se vi fossero critiche, occorre accettarle e non fare come «certi compagni incaricati della pubblica sicurezza che sembrano aver preso la cattiva abitudine di accettare soltanto le adulazioni e gli elogi e non la minima osservazione».

Quanto ai nuovi regolamenti sul fermo e l'arresto il giornale spiega che essi mirano a precisare il compito della polizia e quindi a rafforzarla e non a indebolirla.

Cina: soprattutto per la polizia è d'obbligo andare con la corrente

Il «Quotidiano del popolo» porta oggi la «liberazione del pensiero» anche tra i ranghi della polizia cinese, criticando coloro che la ritengono danneggiata da alcuni orientamenti politici attuali.

La critica riguarda in particolare coloro che «si sentono depressi» per certe riabilitazioni o certe correzioni di torti che considerano nocive al buon nome della polizia, e anche coloro che si ritengono «i gati mani e piedi» dai nuovi regolamenti sul fermo e l'arresto.

Sono tutti atteggiamenti sbagliati, scrive il «Quotidiano del popolo». Nel primo caso, a suo avviso, è chiaro che non è in causa il buon nome della polizia come tale, ma soltanto gli abusi compiuti «sotto la dittatura fascista di Lin Piao e del quattro». Per di più, se vi fossero critiche, occorre accettarle e non fare come «certi compagni incaricati della pubblica sicurezza che sembrano aver preso la cattiva abitudine di accettare soltanto le adulazioni e gli elogi e non la minima osservazione».

Quanto ai nuovi regolamenti sul fermo e l'arresto il giornale spiega che essi mirano a precisare il compito della polizia e quindi a rafforzarla e non a indebolirla.

L'opinione pubblica europea, così come quella italiana, conosce la storia degli armeni solo per gli episodi più clamorosi e drammatici: il genocidio del 1915 nel quale perirono, trucidati dall'allora governo turco, più di un milione di armeni e la Diaspora che ne seguì e che dura ancora. Ai più è ignara persino la collocazione geografica dell'Armenia storica. Della « congiura del silenzio » in Europa sono complici, fatte rare eccezioni tra la quale — ci sembra onesto ricordarlo — il giornale che ci ospita, tutti i maggiori organi di informazione, pubblici e privati assieme a partiti, organizzazioni culturali, umanitarie, ecc.; si è persino tentato di negare da parte della Turchia lo stesso genocidio.

Ma la questione armena non è stata sepolta nell'archivio della storia, né relegata negli angusti confini delle biblioteche. I 3 milioni di Armeni nella Diaspora chiedono il riconoscimento della loro esistenza e della loro identità particolare come esigono, al di là di opportunisti che simpatie ed evanescenti solidarietà, di ritornare nelle loro terre: nell'Armenia occupata dai turchi. Zeitun vuol essere un portavoce di questa esigenza, un momento di controinformazione e di lotta a servizio della causa armena e di quella delle altre minoranze etniche in lotta soprattutto nel Medio Oriente, una voce della sinistra rivoluzionaria armena d'Italia per contribuire alla realizzazione del progetto storico degli armeni: la riconquista delle terre occupate geografica, vino e leggende.

La situazione degli armeni è legata ad una originale collocazione geografica, ad eventi ed episodi che nel recente passato ne hanno determinato i caratteri; occorre perciò tornare alle cause storiche per una migliore comprensione del presente. L'Armenia storica si trova in una zona geografica all'estremo nord del Medio Oriente vicino alle montagne del Transcaucaso e tra il Mar Nero e il Mar Caspio; si trova al di sotto dell'antica

Mesopotamia, all'Ovest dell'Iran e a l'Est dell'Anatolia; al Nord si alzano le montagne del Caucaso. All'interno dei 300.000 km² dell'Armenia storica c'è una serie di catene di montagne difficilmente penetrabili che ha portato all'isolamento di numerose regioni permettendo uno sviluppo locale della cultura: ciò appare chiaramente nei costumi di ogni regione che esprimono una varietà assai ricca.

Nel cuore dell'Armenia si trovano il monte Ararat e le fonti del Tigri e dell'Eufrate. La maggior parte delle antiche città armenie si trovano nella pianura alle falde del monte Ararat, in una zona chiamata delle « terre nere » per la straordinaria fertilità del suolo. La regione dell'Armenia corrisponde all'antico regno di Urartu che in siriano significa appunto Ararat. A questa regione sono legate molte leggende: dalla descrizione biblica si può dedurre che il mitico giardino dell'Eden, situato tra il Tigri e l'Eufrate è l'Armenia; durante il diluvio l'Arca di Noè si è arrestata sul monte Ararat la più alta montagna delle terre bibliche ed è là che Noè discese dall'Arca piantò la vigna, pertanto la più antica tradizione in Armenia è quella del suo buon vino e dei suoi famosi vignaioli.

Un po' di storia

Oggi non esiste una nazione armena indipendente, l'Armenia storica, o meglio parte di essa, è smembrata in: R.S.S. d'Armenia; l'Armenia incorporata dalla Turchia e ribattezzata Turchia orientale e un'ultima regione che fa parte dell'Iran. Per comprendere l'attuale status geopolitico bisogna risalire agli inizi del nostro secolo. La storia degli armeni è una storia di guerre, occupazioni, massacri, ma la fase più triste de suo 3.000 anni è sicuramente quella della occupazione turca.

Già nell'arco di tempo che va dal 1894 al 1896 nel massacro ordinato dal Sultano Abdul Hamid



E' sorto il sole, gente di Zeitun: prendiamo le armi, montiamo i nostri andiamo avanti, perché dobbiamo piegare la testa? No! Noi siamo di Zeitun, la guerra è la nostra consolazione, la spada, le pallottole e i fucili saranno sempre i nostri giocattoli. Sin quando resteremo interpidi? Basta fratelli! guardiamoci attorno, tanti schiavi si liberarono, solo noi siamo obbedienti. Viva Zeitun! Viva Zeitun! Che non veda mai la schiavitù fino a quando avrà figli come noi. Vivrà Zeitun! Vivrà Zeitun! Da cinque secoli siamo prigionieri, siamo noi che abbiamo preparato le nostre catene perché non incateniamo il nostro oppressore? Noi siamo coraggiosi, ci venderemo dell'oppressore: il sangue scorrerà al posto del latte delle nostre madri. Noi siamo di Zeitun figli delle rocce: saltiamo da monte a monte, ogni preda facciamo nostra.

Zeitun in armeno significa villaggio. Zeitun è il villaggio di Zeitun, tra i monti del nord e la sua gente, sono orgoglio e fierezza: non hanno mai rimesso le armi e difendono la forza e la determinazione di chi è abituato a resistere. Zeitun è quella della resistenza, della costanza ad oltranza.

A questa tradizione di lotta e di resistenza noi ci ispiriamo. Zeitun vivrà! Viva Zeitun!

Zeitun: appunti per un giornale armeno di lotta

Queste due pagine per parlare della storia del nostro popolo e di Zeitun che pubblicheremo tra qualche settimana per denunciare ed opporsi al tentativo di nostra liquidazione come popolo, per rivendicare il diritto di tornare nelle terre occupate dai turchi da 65 anni, perché nessuno possa più dire: non si può.



200.000 armeni perirono; ancora nel 1909 quando al potere era il partito « Unione e Progresso » diretto dai Giovani Turchi, 20.000 armeni vengono massacrati ad Adana in Cilicia; ma nel 1915, il 24 aprile, inizia, durante la prima guerra mondiale, il piano di sterminio totale del nostro popolo: il primo genocidio del XX secolo con 1.500.000 di vittime. Nel 1918 con la fine della Grande guerra e la sconfitta della Turchia alleata agli Imperi Centrali si arriva alla conferenza di pace tra la Turchia e la Transcaucasia (Azerbaijan, Georgia, Armenia).

Il 28 maggio 1918 l'Armenia proclama la sua indipendenza. Un anno dopo con il trattato di Sevres l'Armenia è riconosciuta come uno stato libero e indipendente: Wilson, presidente degli Stati Uniti, è incaricato di fissare i confini del nuovo stato. Ma questo riconoscimento è puramente formale. Tra l'indifferenza generale nel settembre dello stesso anno la repubblica d'Armenia viene attaccata dagli eserciti kemalisti a Ovest e russi a Est. Dopo 4 mesi di lotta impari la giovane Repubblica si arrende: la parte occidentale viene occupata dalla Turchia, quella orientale diventa una delle 15 repubbliche dell'URSS.

La diaspora e i partiti armeni

La Diaspora inizia in seguito ai massacri del 1894-96 e prosegue dopo il genocidio. Essa conta, ai nostri giorni, circa 3 milioni di armeni disseminati in tutto il mondo. In Europa vivono 300.000 armeni; 200.000 in Francia; in America circa 500.000; 300.000 negli USA; nel Medio Oriente 800.000; 250.000 in Libano e duecentomila in Iran, anche in Africa ed Oceania ce ne sono alcune migliaia. Per completare la analisi numerica occorre ricordare che circa 4 milioni di Armeni vivono in URSS, di questi 2.300.000 vivono nella R.S.S. di Armenia, e 100.000 nei territori armeni occupati dalla Turchia, ma quest'ultima cifra è molto approssimativa perché manca, al riguardo, qualsiasi informazione. La Diaspora è caratterizzata dall'assenza di vere strutture economiche e politiche. In alcuni casi si riduce a piccole comunità, a famiglie che hanno scarsi contatti tra di loro e che sviluppano le loro relazioni e la loro vita soprattutto con la società che li accoglie. Allorquando esiste una vita comunitaria essa è difficilmente legata al presente

e alla lotta per costruire il futuro del nostro popolo, più sovente si assiste ad una vita comunitaria che si svolge sulla base di un passato comune, di una stessa origine, e una stessa cultura. La Diaspora che il tempo però va definendo inesorabilmente: si ha una difesa, si l'impressione, a volte, di assistere a melancoliche cerimonie, rievocazioni di un passato con gli anni sempre più sfumato, fatto di aspetti come una lingua, una religione, usanze particolari, costumi che si rivivono stancamente nei modi più formali, per soddisfare un bisogno mai definito. Questo accade soprattutto nell'Occidente. I tradizionali partiti armeni, tra i quali è maggiore il partito Dashnak (Fronte Rivoluzionario armeno) dal momento ad oggi non hanno saputo delineare né obiettivi precisi, né realizzare i loro fumosi programmi. Essi hanno esaurito la loro attività nell'inutile tentativo di un riconoscimento del genocidio sul livello internazionale, riconoscimento peraltro ancora inesistente, logorando la comunità armena, già poco inclini alla mobilitazione e alla lotta, in questo loro azione e alla lotta. Anche quando essi parlano di ritorno alle terre occupate non riescono neanche a delinearne il livello tattico: si tratta di i modi.

e di Zeitun
montano i
gare la testa
a consolazione
e i fuochi
ostri giocattoli
o intorpiditi
iamoci attenti
arano,
ienti!
schiavitù
igli come noi
Zeitun!
no prigionieri
no preparato
mo il nostro
ppressore.

di chicchessia, ma come diritto
incontestabile.

ONU Società per azioni

Riteniamo utile spendere ancora qualche parola sull'azione diplomatica dei partiti tradizionali. Essa ha per primo scopo il riconoscimento del genocidio da parte della Turchia e delle grandi potenze per permettere, in un secondo momento, sulla base di questo riconoscimento, delle rivendicazioni territoriali. I limiti di questa politica sono palmari, non solo per i risultati ottenuti, ma per i presupposti completamente errati da cui parte. L'ONU, infatti, è un organismo internazionale e non sovranazionale, in altre parole è composto da differenti Stati, ma non opera con una logica esterna ai loro interessi. Sarebbe utile indi-

porti di forza; nei quali il peso degli Armeni è quasi inesistente. Non si modificano prima gli equilibri internazionali e poi i rapporti di forza, come sembrano credere i partiti armeni tradizionali, ma è l'esatto contrario. Queste considerazioni tanto ovvie da sembrare banali derivano la loro veridicità da un altro fatto incontestabile: il totale insuccesso di ogni rivendicazione diplomatica in più di mezzo secolo. Persino un fatto storico e incontestabile come il genocidio non è riconosciuto dalla Turchia, ed è tutta da dimostrare qualsiasi correlazione tra il riconoscimento del genocidio e la restituzione delle terre occupate.

Yerevan a Mosca

In queste note si è spesso parlato della R.S.S. d'Armenia senza definirne i suoi caratteri essen-

ziali. C'è una differenza fondamentale tra la situazione in Turchia, e in URSS. Il primo Stato ha applicato una politica di turchizzazione massiccia, svuotando inoltre l'Armenia dagli Armeni, ha perpetuato freddamente lo sterminio del nostro popolo, ridotto a un numero insignificante, impedisce agli Armeni l'uso della loro lingua e tenta di soffocare la cultura. In Armenia sovietica gli Armeni vivono sul loro territorio nazionale, parlano la loro lingua, hanno scuole e istituzioni armenie. Ma questa è solo una faccia della medaglia, l'altra è ben più triste.

I dissidenti armeni vengono perseguitati, è vietata ogni espressione culturale che contrasti con le direttive del PCUS, il riconoscimento delle organizzazioni politiche armenie, il partito d'Unione nazionale viene perseguitato perché ha per obiettivo l'indipendenza e la riunificazione dell'Armenia da attuarsi ricorrendo al referendum. Sono decine gli Ar-

meni che nella R.S.S. d'Armenia hanno cercato rifugio nelle ambasciate di altri paesi, come decine gli Armeni in galera per non parlare del continuo flusso di Armeni che abbandonata l'Armenia Sovietica vanno in Europa e negli USA. Tacere sulla realtà dell'Armenia Sovietica significherebbe farsi complici di tali misfatti e servire una causa che non è la nostra in nessun caso.

Le organizzazioni armate clandestine

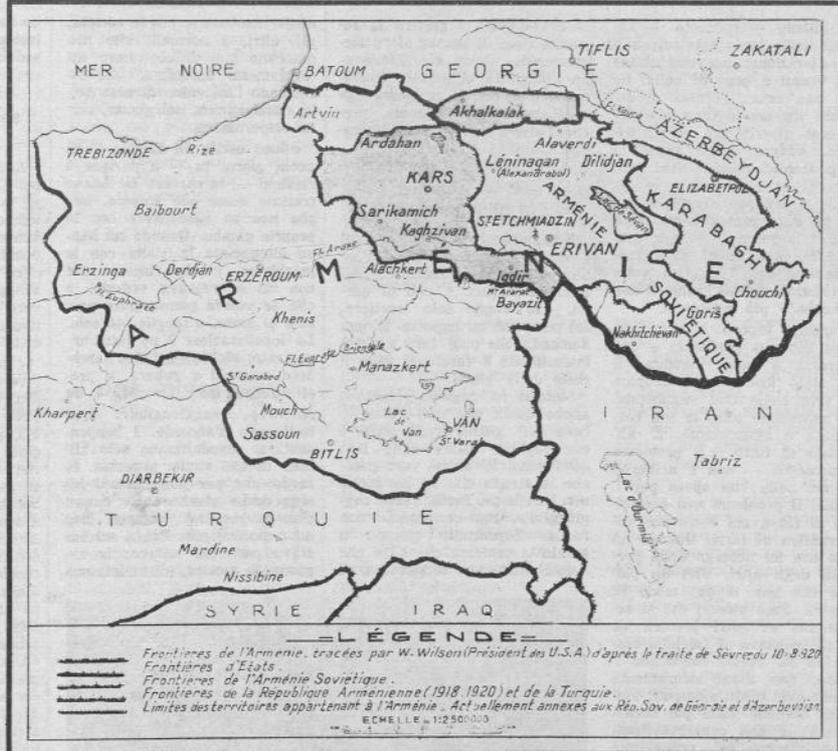
La presenza tra le forze politiche armenie delle organizzazioni armate clandestine (esercito di liberazione dell'Armenia e Nuova resistenza armata) è una realtà che nessuno può negare. L'ELA è nata nel 1975 mentre la NRA è di più recente formazione. In un'intervista concessa il 10 luglio 1978 all'organo del Fronte della lotta Popolare Palestinese — pubblicata sul numero 16 di Hay Baycar —, l'ELA così spiega la sua origine e i suoi scopi: «La nostra nascita come organizzazione, la nostra lotta attuale contro il nostro nemico principale, la reazione sciovinista turca, sono l'espressione di una necessità obiettiva e storica: è impossibile che un popolo ceda i suoi territori e la sua patria, a prescindere dalle forze degli usurpatori della nostra terra, e dal tempo passato... la nascita della nostra organizzazione è stata la risposta logica all'impotenza di quei partiti e quelle forze che si sono bloccati nei giochi delle relazioni internazionali, e si sono allontanati dai loro principali compiti, la lotta perché il popolo armeno massacrato, oppresso e disperso ritrovi tutti i suoi giusti diritti nazionali... Questi anni persi con le azioni pacifiche ci dimostrano che i nemici del popolo armeno, in modo particolare quelli che sono legati ai dirigenti dell'imperialismo, restituiranno ciò che hanno usurpato solo con la forza.

Noi riscopriamo i nostri diritti con la forza delle nostre armi e cioè portare degli attacchi permanenti e sempre più intensi contro il nemico al fine di indebolirlo e di obbligarlo a accettare i diritti nazionali del nostro popolo. Ma la nostra utilizzazione di violenza non ci impedisce di portare avanti altri mezzi di lotta. Non trascuriamo nessuna occasione per interpellare l'opinione pubblica mondiale e turca sulla legittimità della nostra causa, e sulla responsabilità della sua risoluzione».

La resistenza si sta organizzando su tutte le fronti pure.

Tristan Tzara, L'Antitète

Collettivo "Zeitun" della Nuova Sinistra Armena di Roma



per un di lotta

lo e di Zeitun» il giornale ed opposto al tentativo della di tornare nelle nostre terre i dire: «non sapevo»

ire il futuro
più sovrano
vita consociata
sulla base
e, di una
stessa cultura
rò va contro
si ha qualche
te, di esistenza
in passato
più sfumata
e una lingua
stancamente
i, per sottolineare
il definitivo
tutto nella
nali partiti
è maggiore
tak (Fronte
no) dal governo
uno sapevo
vi precisato
immediati
to la loro
tativo di
enocidio
riconoscimento
inesistente
tà armena
i modelli
esto obiettivo
e quando
alle terre
neanche
ico: il tempo
Ad una fraseologia populista e
rionaria affiancano una prava
runciataria e subalterna,
fidando nei fatti le loro spe
e, di una
se alla benevolenza delle Na
stati Uniti. Nelle comunità del
Diaspora loro principale atti
tà è difendere e preservare la
e la cultura armena sen
comprendere — o fingendo in
interpretazione — che la lingua, la
tura, la proteiforme tradizio
di ogni popolo è legata alla
storia ed all'ambiente geo
in cui vive. La conser
zione dell'armenità in comuni
esterne ai loro habitat natura
disperse nei più diversi pae
serza una prospettiva cont
a breve o medio termi
ormare nel loro territorio
è un progetto disperato e
in dei conti inutile. Il primo
più importante obiettivo degli
Armeni è di liberare le terre oc
tate dalla Turchia con una
tà di liberazione nazionale, ba
ndosi sul principio di contare
sulle proprie forze. Su que
si basi si è organizzata intorno
varie strutture di lotta (riv
comitati, ecc.) una nuova
za armena in Francia, in
nata, in Libano, in Iran, ecc.,
per uscire dal ghetto, per scu
gli animi, per riconquistare
con la forza quello che non
spetta per gentile concessione

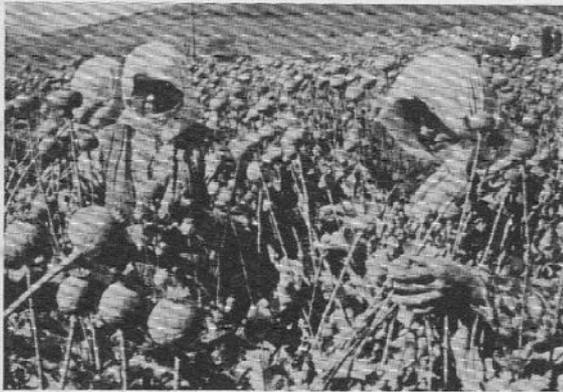
viudere quali delle due superpo
tenze (USA e URSS) e degli Sta
ti satelliti ha interesse a rico
noscere il genocidio del 1915 e a
restituire agli Armeni le terre
occupate dalla Turchia.

Per la politica estera ameri
cana rappresenterebbe un salto
nel buio, la realtà di una «nu
va» nazione in una zona tormen
tatissima come il Medio Oriente,
per giunta indebolendo uno Sta
to della NATO suo fedele allea
to, a vantaggio di una nazione
Armena che sarebbe un'incogni
ta e che farebbe, nel Medio
Oriente, da nazione-cuscinetto tra
l'URSS e un membro del blocco
NATO: la Turchia.

Per l'URSS valgono le stesse
conclusioni, anche se sono di
verse le motivazioni. Una Arme
nia indipendente confinante con
l'Unione Sovietica, e precisamen
te con la R.S.S. d'Armenia, rap
presenterebbe un eccezionale sti
molo allo sviluppo della lotta in
quest'ultima, per una riunificazio
ne di tutti i territori armeni in
una nazione indipendente. L'ONU
non è l'espressione di astratti
equilibri, ma di ben definiti rap-

NOTA: Il primo numero di "Zeitun" uscirà nell'ultima decade di ottobre: pagine 16, periodicità bimestrale, costo di un fascicolo lire 500. Abbonamento annuo lire 5.000. Sarà in vendita nelle librerie del Movimento. Si accettano sottoscrizioni. Indirizzo provvisorio per corrispondenza e vaglia telegrafici a Beniamino Natale, via Magazzini Generali, 32 a.

inchiesta



A Santa Maria in Trastevere, seduti intorno alla fontana al centro della piazza, ci sono pochi giovani appena tornati dalle vacanze. Qualcuno non c'è neanche andato: «Non avrebbe avuto senso andarci con i dolori dell'astinenza». Un ragazzo chiede: «Che avete un po' di fumo?», una richiesta che suona strana qui a Santa Maria, una piazza dove da anni esiste uno spaccio di eroina tra i più preoccupanti della città. «Certo, con la legalizzazione dell'eroina si eviterebbero molte morti e si darebbe la possibilità alla società di controllare il fenomeno», dice Giuseppe, un ragazzo di 20 anni. E con la sua analisi si contrappone alle tesi dei fautori della liberalizzazione.

«Con l'eroina inculi pure tua madre»

Giuseppe ha passato diversi anni della sua vita in collegio. E' uscito dall'ospedale pochi giorni fa, dove si era recato a disintossicarsi. Ora è in piazza per trovare un po' di fumo, per «farselo» con gli amici e passare un pomeriggio «meno noioso degli altri».

«L'eroina — continua Giuseppe — prende il primo posto nella tua vita. Perdi tutti gli interessi. Non ti frega un cazzo di niente, pensi solo a lei». Questa di Giuseppe è un'opinione diffusa, ma non certa, neanche per lui. Alla domanda «perché di buchi?» risponde: «Perché mi compensa di tutto quello che mi manca». Ma ti piace? «Non lo so, so solo che quando mi faccio sto bene».

«Vedi — continua Giuseppe accennando ad un filo di ingenuità — con l'eroina inculi pure tua madre. La vedi questa catenina d'oro, me l'ha regalata mia zia l'altra settimana. Sto lottando con me stesso per non vendermela e con il ricavo comprare la roba. Non so quanto resisterò a tenermela».

A due passi da noi ci sono due giovani che aspettano Giuseppe. Hanno — come si direbbe — la «faccia pulita», e di loro non si «sospetterebbe». Eppure qualche volta forse hanno anche bucato. Ma per loro l'eroina non è un problema. «Preferiamo — affermano — il trip psichedelico. Ci soddisfa molto di più». Giuseppe lascia la piazza. Il fumo — come era prevedibile — non l'ha trovato.

«Smitizzare la sostanza per darle il suo reale significato: quello del piacere»

Il pomeriggio è caldo, cominciano ad affluire i primi frequentatori abituali di Santa Maria. Sono sempre le stesse facce. C'è Barbara, 40 anni, una donna colta. Consapevole della strada che sta percorrendo Barbara illustra lucidamente il perché l'eroina dovrebbe essere libera.

«A Milano — racconta — abbiamo fatto tante riunioni sulla liberalizzazione, ma non siamo mai venuti a capo di nulla. So solo una cosa: l'eroina si dovrebbe trovare in farmacia. Solo così si riuscirà a smitizzarla. Vedere questi ragazzini di quattordici-quindici anni vantarsi di aver rimediato le 50-100 mila lire per bucare, è per me un dato preoccupante. Nell'uso dell'eroina il 50 per cento delle motivazioni sono rappresentate dal mito. Una volta liberalizzata questi problemi non dovrebbero più esistere».

Barbara espone la sua opinione con una freddezza e una sicurezza a volte inaudita. Il suo stato fisico è preoccupante, vive come una vagabonda, ma nonostante tutto la sua personalità è affascinante. E' all'opposto di tutto. «Il problema — prosegue — non è nell'eroina, ma nella vita spesa per l'eroina. Il problema non è smettere di farsi, ma è trovare un'alternativa al farsi. Quando mi buco non mi accorgo della presenza degli altri. Vivi un piacere che non ti dà modo di pensare. Sono piaceri che si accavallano ad altri piaceri. Se quando pensavo al suicidio, tanti anni fa, avessi conosciuto l'eroina, non avrei sicuramente vissuto quei brutti momenti. Tutto mi sarebbe stato più facile. L'eroina è una compensazione. E' il piacere più gratificante che esista. Insomma: l'orgasmo farmacologico, tecnologico, moderno, che sostituisce quello naturale». Quello che dice Barbara, per quanto assurdo possa sembrare, è purtroppo vero. E' d'obbligo domandarle se una volta legalizzata o liberalizzata l'eroina la situazione cambierebbe. «Non c'è dubbio — risponde — solo così si smitizzerebbe la sostanza, e solo così gli si potrà dare il suo reale significato: quello del piacere e, perché no?, della scel-

ta consapevole a gestirsi la sostanza come il consumatore meglio crede. Credo che eliminando l'illegalità elimini il problema dell'eroina, il problema con la P minuscola insomma, perché l'eroina in sé è ineliminabile».

«E' un obiettivo irraggiungibile»

Non tutti i tossicodipendenti sono però d'accordo sulla validità della legalizzazione. Ad esempio Stefano è uno di questi. «Io voglio solo smettere, del resto non mi importa. E' una domanda che puoi fare a chi è intenzionato a farsi per tutto il resto della vita».

Stefano ha ragione. Esistono anche quelli che dell'eroina libera non gliene frega nulla e che vogliono uscire dalla loro condizione. E' anche vero però, che la strada che lui ha scelto non è delle più facili. Certo, raggiungevole, ma certamente non facile. Soprattutto quando ti assale la certezza che oltre che a combattere con te stesso, devi

anche combattere con la società, gli altri, i normali, che non mancano mai di accennare atteggiamenti sprezzanti che ricacciano l'individuo diverso nella clandestinità, nel ghetto, nella disperazione.

«Sono uscito da Regina Coeli pochi giorni fa — a parlare è Stefano —. In carcere mi hanno trattato come uno stupido, uno che non sa camminare con le proprie gambe. Quando mi hanno annunciato la visita con lo psichiatra, gli ho risposto che non mi interessava vederlo, e che se voleva poteva pure parlare al muro, o meglio, da solo. La legalizzazione è un fatto importante. Molti di noi non sarebbero costretti a rubare, a prostituirsi, a spacciare. Ma è un obiettivo irraggiungibile. Non tutti d'accordo. I benpensanti si scandalizzano solo all'idea di una simile proposta. Io credo che per non bucarsi bisognerebbe risalire alle cause. Guarda me, ad esempio. Non mi riconosco più. Prima mi bastava poco per vivere: la ragazza, la musica, gli amici, era-

no tutto per me. Ora, niente mi interessa. L'unica cosa che mi soddisfa è l'eroina».

«C'è un rischio: se non ti basta quello che ti danno?»

Accanto a Roberto, c'è Filippo. Quest'ultimo sono anni che si buca. I due sono amici da tempo. Parlano delle scarpe nuove che Filippo si è appena comprato e che ha pagato una cifra esorbitante: 90 mila lire. Filippo è convinto che per risolvere il problema basti far coltivare ai giovani i campi incolti.

«Io — dice — l'ho fatto per diverso tempo e mi sono divertito. Certo, la fatica è enorme. Però non pensi più all'eroina». Ma allora perché hai ricominciato a bucarti? «Non lo so», risponde. Questi «non lo so» si sentono spesso uscire dalle bocche degli interpellati. Quasi a sembrare che la loro vita sia accompagnata da un filo di incoscienza e di totale incoscienza. Quello che però dice Massimo è diverso. A lui l'eroina piace. E' consapevole dei rischi a cui va incontro, ma vorrebbe farla finita, perché dice: «Così come la uso, in questo paese, non mi piace». Parla dei suoi viaggi all'estero. «In Thailandia — afferma — era diverso. Potevo acquistarmi quanta ne volevo. Una volta sono arrivato a farmi due buchi da mezzo grammo l'uno, distanti pochi minuti, l'uno dall'altro. Quello sì che era bucare. Ma non è certamente quello che preferisco. Vorrei uscire, ma non ci riesco. Sto vivendo, in questo periodo, una situazione fastidiosa: un tipo mi rifornisce di un grammo al giorno: mezzo lo vendo e l'altro mezzo me lo faccio. E così è tutti i giorni. E' come un'abitudine a cui senti di non poter fare a meno. In poche parole, faccio questo perché mi tiene occupato, altrimenti non saprei cosa fare».

Massimo parla poi della legalizzazione. «Se fosse controllata e gestita bene, non posso non dichiararmi favorevole. C'è però il rischio della tollerabilità, cioè che non sempre ai consumatori di eroina può bastare quello che gli passa la struttura, molti potrebbero ricorrere di nuovo al mercato nero per sentirsi più appagati».

Denuncia, infine, un fatto che rasenta l'assurdo. Dice: «Nel quartiere dove abito preferiscono bucarsi con l'eroina tagliata con la stricnina anziché con quella pura. Dicono che l'effetto è maggiore e più buono. Per me sono dei pazzi».

(A cura di Angelo e Paoletto)



Eroina: altri due arresti a Roma

Roma, 1 — Maurizio Bresciani, 25 anni, conosciuto come «er barone», è stato arrestato ieri mentre spacciava eroina davanti al «Metro Drive In», un cinema all'aperto sulla Cristoforo Colombo. Il Bresciani sarebbe il sesto componente della banda di trafficanti — cinque dei quali sono stati arrestati giovedì scorso — denunciati tempo fa da alcuni tossicodipendenti della zo-

na Ostiense. Come si ricorderà nessuno dei componenti della banda faceva uso di eroina.

Un altro giovanissimo, I. S., di 17 anni è stato arrestato l'altro ieri mentre era in possesso di 500 dosi di eroina. La sostanza sequestrata è ora in possesso degli analisti della polizia scientifica per scoprire con che cosa era stata tagliata. L'arresto del giovane è in relazione alle indagini partite nella zona del Prenestino, subito dopo il ricovero in ospedale di Enrico Lu-

pardini, un giovane trovato in coma la settimana scorsa e tuttora in gravi condizioni.

Marijuana: l'Italia espelle i buoni di cuore

Palermo, 1 — Con una condanna ad otto mesi di reclusione e il beneficio della condizionale, è stato espulso dall'Italia il docente americano Robert John Bongiorno, denunciato nei giorni scorsi da una donna alla quale aveva offerto uno spinello.

Il decalogo del buon marito

Sull'Espresso di questa settimana possiamo leggere i punti essenziali di un codice morale di comportamento in Iran che la rivista chiama i dieci Khomendamenti. Ammesso che tale documento sia vero ci potrebbe dare delle idee precise su come oggi — nel dopo «rivoluzione» iraniano — sono regolamentati i rapporti uomo-donna. Da un lato alcune di queste norme fanno capire quanto siano violenti tali rapporti e come si parla da un concetto di «protezione» nei confronti della donna, come per esempio nel caso che un uomo sposi una donna diene peccato toccare sua figlia o sua nipote e così per altre regole simili. Ma dall'altro la maggior parte degli «articoli» del codice rivelano uno spirito completamente razzista e maschilista nei confronti della donna. Fra questi quello che dice che «il matrimonio può essere annullato se un uomo scopre nella sposa uno dei seguenti sette difetti: pazzia, lebbra, malattie della pelle, cecità, azzopatura visibile, congiungimento della via anale a quella vaginale (unico orifizio), esistenza nell'organo genitale femminile di muscolo od osso tale da impedire il coito... oppure «se un uomo sposa una minorene che non ha raggiunto i nove anni di età ed ha rapporti con lei, qualora le perfori l'imen, non potrà più aver rapporti con lei...» e «la donna sposata non può uscire senza il permesso del marito e deve essere sempre a disposizione per il piacere di lui e non deve trovare nessuna scusa per non farlo gioire». «Se la moglie non ubbidisce all'uomo, egli non le deve cibo, vesti e dimora».

Si trovano inoltre dei passi che non solo rivelano l'obbligo totale alla subordinazione della donna il suo stato di assoluta assenza di diritti durante il matrimonio e come non solo essere adolescenti, ma in generale essere donne in una società in cui vengono applicati rigidamente i codici islamici significativi uno stato di illibertà totale.

Questo deriva chiaramente dalla incontrastata possibilità del maschio di disfarsi di una donna, che non corrisponda al modello maschile di femminilità concepito a misura d'uomo: se il marito prima del matrimonio pretende che la moglie sia vergine e dopo il matrimonio scopre che non lo è, allora l'uomo può — quando voglia — annullare il matrimonio... oppure se la donna ha rapporti con il futuro marito, l'uomo ha il diritto di chiedere, una volta sposata, l'annullamento».

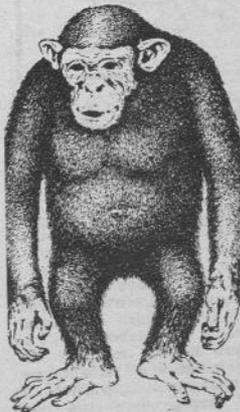
Ma possiamo rassicurarci e stare tranquilli: l'Iran non è poi così lontano. Da noi, nella nostra «patria» gli uomini sono molto più civilizzati. Come dimostra la cronaca nera di tutti i giorni.

Così offrono la loro "protezione"

Roma — E' notte. Sulla strada una donna. Ha 32 anni e si prostituisce per pagarsi la dose. Arriva un'auto con cinque uomini a bordo e si ferma. Lei sta per salire, quando riconosce, fra gli uomini a bordo, alcuni individui che l'avevano insultata la sera precedente. Allora cerca di fuggire, ma loro la bloccano, la costringono a salire e la portano fuori città. Ha subito violenza per tutta la notte. E' questo il sistema che i cinque hanno usato per convincerla ad accettare la loro «protezione». I termini dell'offerta sono stati: 200.000 lire a loro, il resto per lei. Ma un automobilista, che aveva visto la scena del sequestro, non ha fatto finta di niente, come spesso avviene, ed ha avvertito la polizia. Tre di loro sono così stati arrestati.

Violentano una minorene

Trento — Per un episodio di violenza, compiuto nei confronti di una minorene nel marzo scorso, tre giovani trentini, uno dei quali ancora in minore età, sono finiti in carcere su ordine di cattura. Gli arrestati sono Walter Fontana di 21 anni, Bortolo Rattin di 18 anni e un ragazzo di 17 anni. Secondo l'accusa, i tre approfittarono di una studentessa di 16 anni che, in un momento di depressione per dei brutti voti avuti a scuola, aveva ingerito alcune pastiglie di sonnifero. (ANSA)

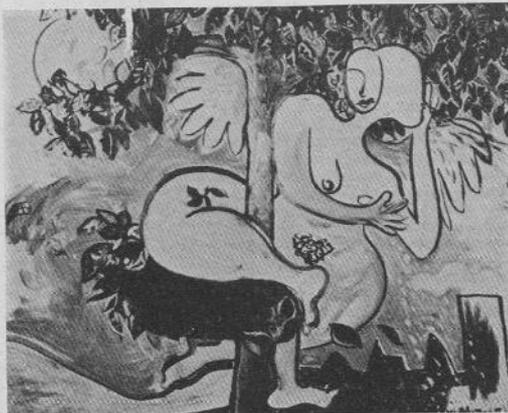


Per Stefania da Antony di Piccadilly Circus - Londra. Ho perso il tuo indirizzo. Vorrei incontrarti in Piazza Navona, vicino alla fontana Bernini alle 8 di sera. E' molto urgente.

Vacanze

Vecchia talpa non demorde

Autostop, scenate e boomerang attraverso l'esodo d'agosto



Ci risiamo: vacanze. Dove andare con chi, o meglio dove andare si saprebbe anche, scegliere a picco sul mare, spiagge isolate, immagini da films. Ma i soldi, sempre loro!... Mi permettono invece immagini che richiamano al massimo la Calabria, la comunque bella Umbria.

Con chi, facile, con chi, durante l'anno ti è stata più vicino e ha fatto delle cose con te. Casuale la scelta di una donna questa volta? Senza pregiudizi comunque. Autostop, facile anche questo per due donne. Con la velocità complice di chi vuole dimostrarsi un guidatore. Mica da ridere. Schiacciate contro il guard-rail per superare le lunghissime file, meglio chiamate grande esodo, ma arrivate in poche ore a Napoli.

Ogni volta naturalmente non aspettavamo più di cinque minuti per un passaggio e naturalmente una volta sola per pochi chilometri ci ha raccolto una coppia, ma era di sinistra. Per il resto uomini e solo uomini, accettavamo solo quelli che erano da soli, più di uno venivano invitati a proseguire a volte con scenate comprese. Banale, cronaca ricorrente, ma attuale.

Questo era scontato per noi fin dal momento della partenza, ma ci dicevamo con-

vincente, quasi con scaramanzia che tutto questo sarebbe stato superato dagli incontri nuovi, nuove facce, dai libri che amavamo e ci portavamo dietro, dai posti che avremmo visitato, dalle atmosfere che avevamo vissute.

E così è stato, per fortuna, anche se le volgari quanto ridicole proposte non sono mancate: «peccato che sono da solo, se no potevamo andare a fare l'amore». Oppure: mura-tore di ritorno dalle vacanze: «io sono dell'anarchia, voi siete di sinistra possiamo fare l'amore, ecco lo sapevo che vi sareste offese». Bisogna dire che i giri di parole e il fare la corte sono passati di moda. Beh, almeno ci hanno risparmiato ammiccamenti, strizzatine d'occhi e frasi con sottile sottintesi. Nel bilancio nessun incidente serio.

Serio, invece, e convinto l'atteggiamento costante degli uomini che abbiamo incontrato. Direi «uomescio», maschile e noioso e fuori moda e qualche amico potrebbe dire «che barba sempre sta faccenda del maschilismo anche in vacanza». Eh sì. Perché più che uomini di ogni foggia e città compaeschi o meno non abbiamo incontrato. Perfino uno psichiatra pazzo, che scrive libri sul-

la pazzia (democratico e di sinistra) che diceva di conoscere una mia amica di Trieste che «scrive anche lei di psichiatria» che con la sua «meravigliosa proprietà di linguaggio» (non stava zitto un attimo) ci ha fatto sbagliare autostrada. Che cercava di convincerci ad andare con lui a Verona perché là ci avrebbe fatto conoscere persone interessanti e simpatiche e che la città era molto bella, degna di essere visitata. Furibonde lasciate ad un bivio alla ricerca della strada per la Liguria.

Ma ritornando agli uomini grandi inventori, abili maneggiatori, maghi, affiancos della trasfigurazione della realtà, sempre alla ricerca della novità, attenti a non perdere tempo. Quelli che dell'abbronzatura non gliene importa molto, sempre i più bravi a nuotare. Quelli che sanno sempre dove mettere il sacco a pelo per dormire e ti ci accompagnano nel posto dove bivaccano.

Non avanzano pretese e non allungano mani volgarmente loro, ma sono curiosi e se gli chiedi dove mangiano con pochi soldi ce li hai appiccicati fino alla partenza. Ma intanto ti fanno visitare il paese e ti portano gli zaini. Sono compagni, per l'uguaglianza dei sessi, ma sanno che le femministe apprezzano particolarmente la gentilezza senza secondi fini. Mi vengono in mente palle di gomma che rimbalzano continuamente tra uno spinello e il vino tipico del posto 18 gradi minimo.

Che grande potere hanno: tentare di dividerci, riuscirci farti uscire da un ruolo per farti rientrare in un altro a qualcuno più congeniale a boomerang. Lunghe ed entusiasmanti partite di boomerang. A volte organizzate in squadre, in gruppi non ben definiti a coppie. Il vincitore non c'è o meglio non può esistere perché in palio non c'è uno straccio di premio. Quello che sembra serva più di tutto in questa storia.

E non permettiamoci di dimostrare una particolare simpatia per qualcuno, una carezza di troppo o un sorriso rassicurante: scatta la prassi, lo schema; sei con le spalle al muro. Vecchia talpa non demorde. E allora se ti allontani vieni accusata di usarli di invertire i ruoli, ecc.

Questa volta il boomerang lo lanciamo noi, raccoglie Celine: «Quando un uomo è disperatamente impegnato con se stesso, gli altri non esistono. Egli è un campo di battaglia di principi e potenze. I suoi rapporti con gli altri sono una caricatura di questo conflitto. Egli è solo. E più gente conosce, più famoso diventa, più grande è la solitudine. In tutti i rapporti con gli altri mi sono preoccupato solo di me». Vale per tutti.

INTERCOOP

cooperativa insegnanti ex berlitz

I SPEAK ENGLISH AND YOU?

corsi estivi intensivi
! a metà prezzo!
tel. 67 95 394

roma - via iv novembre 114

Uno sguardo sul Mozambico (2)

La terra, i contadini e il riso

In alcuni paesi che si ascrivono legittimamente all'area del sottosviluppo, come ad esempio la Cina, il mezzo di trasporto più diffuso è la bicicletta e il mezzo di trazione più praticato nelle campagne è quello animale: qui il salto che ci si propone di fare è di passare alla motorizzazione o alla trazione meccanica. Nelle campagne mozambicane, come nella maggior parte dell'Africa, si va invece a piedi e i mezzi di trazione più diffusi sono la *cabeza* e il dorso. Nei campi i contadini usano generalmente solo l'*enzada*, una zappa dal manico corto con cui lavorano la terra e fanno i buchi per la semina, e il falce per tagliare il riso. Non è raro vedere nei piccoli campi una famiglia sparpagliata a cogliere gli steli di riso man mano che matura, spezzandone con le mani il gambo e componendone mazzi come si trattasse di fiori: si evita così l'esposizione sull'aria, spesso assente, e si è sicuri di recuperare fino all'ultimo grano.

Certo, in Mozambico esistono anche mezzi meccanici per il trasporto e per l'agricoltura, alcuni recuperati dal lascito portoghese, altri importati dopo l'indipendenza come i tanto discussi camion IFA della RDA — in quanto stretti e alti pare si rovesciano facilmente sulle accidentate strade del paese — mentre sui campi delle *machambe* statali sono in azione gigantesche mietitrebbie. Ma addentrandosi nel *mato* dove vive — per lo più sparpagliata, raramente concentrata in villaggi — circa il 90% della popolazione lo spettacolo più consueto sono le file di uomini e donne che camminano lungo le strade o le piste portando in testa grossi cesti di paglia o involti con il raccolto della giornata, le donne spesso con il bambino più piccolo sulla schiena avvolto nella capulana. Per vendere o scambiare i prodotti eccedenti — anche l'azienda contadina di sussistenza ha sempre fornito una certa quota di surplus per il mercato — si fanno chilometri a piedi, e così per portare il bambino malato all'ospedale, per andare e tornare da scuola.

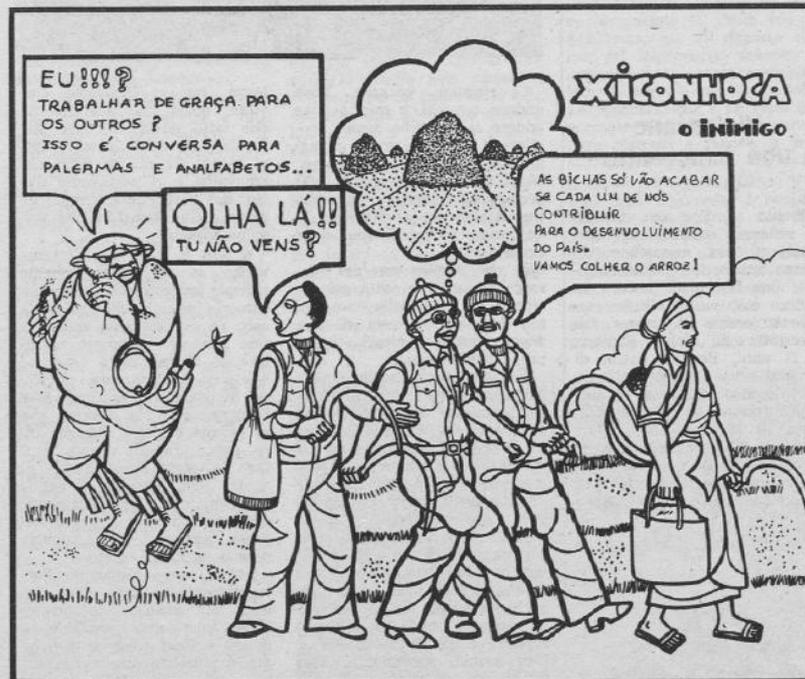
La piccola agricoltura mozambicana è tuttora itinerante — dall'aereo accade sovente di vedere lunghe strisce di fuoco là dove si dissodano i nuovi terreni — e mancano strutture stabili di commercializzazione. La rete dei *cantoneiros*, una figura mista di commerciante-usaio-speculatore per lo più portoghese, assicurava prima il trasporto e lo smercio delle eccedenze, ovviamente sfruttando fino all'osso il lavoro dei contadini. Ma una nuova capillare rete di distribuzione non è ancora stata allestita e l'afflusso dei prodotti ai mercati locali e urbani è oltremodo difficile. Questa è una delle ragioni del forte calo della produzione agricola che c'è stato dopo la liberazione, oltre al fatto che sono saltati i vincoli delle colture obbligatorie che impegnavano ogni famiglia a produrre determinate quantità di cotone e zucchero, colture che richiedono molto lavoro e che volentieri i contadini hanno abbandonato.

In Africa in genere e in Mozambico in particolare c'è

abbondanza di terra; il clima tropicale rende inoltre rigogliose le piante e le coltivazioni devono essere rade e distanziate. Così solo avvicinandosi molto si scoprono in mezzo alla boscaglia i piccoli campi coltivati a mandioca, fagioli, mais, i cibi tradizionali delle campagne, e solo dallo starnazzare di alcune galline ci si accorge della presenza di qualche *palhota* sotto gli alberi. Più raramente un conglomerato di capanne, forse una nuova *aldeia comunal*, è rivelato da un gruppo di bam-



tezza nelle zone di guerriglia. E anche nelle campagne come nelle città il nuovo potere popolare si è trovato a dover gestire il lascito dell'amministrazione coloniale, tentando anche qui di recuperare il più possibile del poco che non era stato distrutto dai coloni in fuga: impiantando rapidamente fattorie statali dove esisteva un minimo di attrezzature e infrastrutture indispensabili; venendo a patti nella misura del possibile e del conveniente con le società già proprietarie delle grandi pian-



bini e ragazzi che studiano al riparo di un grande e ombroso albero di caju, da una piccola assemblea di contadini riuniti forse per discutere un problema comune, da una danza ritmata da tamburi in un giorno festivo. Solo ad intermittenza piantagioni ordinate e cintate di cotone o di agave indicano la vicinanza di una fattoria statale anche di un'azienda capitalista straniera, sopravvivenza del passato ma ancora funzionante nella misura in cui conviene all'economia del paese e non contrasta con i piani statali.

Tale paesaggio di generale arretratezza solo all'apparenza potrebbe essere considerato il quadro di un sistema di vita e di produzione tradizionale, primitivo sì ma che ha raggiunto un suo rapporto armonico ed equilibrato con la natura circostante. La campagna mozambicana com'è oggi non

è altro che il prodotto del complesso di devastazioni e distorsioni provocate dall'intervento coloniale che in Mozambico ha sfruttato soprattutto la terra e i suoi abitanti, imponendo lavoro coatto nelle piantagioni e nelle aziende coloniali, colture obbligatorie per rifornire le industrie metropolitane o alimentare i consumi dei bianchi nelle città, introducendo l'economia monetaria nella forma più brutale dell'imposta e costringendo così i contadini al lavoro salariato, sottraendo manodopera per destinarla alle miniere sudafricane e rodesiane, disgregando e disperdendo la famiglia e la comunità tradizionale, impedendo la formazione dei villaggi e dei servizi più essenziali, isolando la popolazione in un *mato* senza strade e comunicazioni a un livello miserabile di sussistenza oppure concentrandola nei villaggi-for-

tagioni; ma soprattutto affrontando il compito della ricomposizione del tessuto sociale e produttivo nelle vaste zone occupate dalle piccole aziende familiari attraverso la fondazione delle *aldeias comunais*, i nuovi villaggi costruiti a fianco di una cooperativa agricola.

Di tutto questo lavoro ancora poco è percepibile alla vista girando per le campagne, se si escludono alcune grandi fattorie modello e anche iniziative più ardite come il complesso agro-industriale del Limpopo dove viene prodotto più di due terzi del riso coltivato nel paese (ma la produzione nazionale non copre per ora che il 66% del fabbisogno). Molte macchine agricole sono state importate negli anni passati, in un momento in cui era prevalsa la tendenza oggi corretta a dare la priorità alle imprese stata-

li. Ciononostante anche quest'anno gran parte del raccolto è stato fatto a mano per via delle piogge e del vento che hanno piegato gli steli. E' comunque andata molto meglio dell'anno passato quando il raccolto fu salvato in extremis grazie alla mobilitazione di 35.000 volontari.

L'uso di macchinari comprati all'estero, per lo più in Europa orientale e adatti ad altre condizioni climatiche e naturali non va così sempre liscio. Succede anche, come ad esempio in una fattoria a sud di Maputo, che se la macchina funziona per la mietitura non può essere usata per la trebbiatura poiché spezza il grano di riso. C'è nei contadini un misto di divertita curiosità-amirazione-diffidenza nei confronti di questi colossi che vengono da paesi lontani e che danno alla fin fine non pochi grattacapi. Al di là delle macchine, la vita nelle *machambe* continua peraltro a svolgersi più o meno secondo gli usi tradizionali. C'è sì il Frelimo, l'organizzazione delle donne e dei giovani, la milizia popolare, la scuola, il posto medico; ma le famiglie tendono ad abitare nelle campagne fuori dal villaggio, dove possono meglio curare il proprio orto e bestiame, specie se possono disporre delle innumerevoli braccia della famiglia poligamica; salvo poi a confluire tutti allegriamente al centro del villaggio in occasione di assemblee, cerimonie politiche e soprattutto di feste dove si mangia e si canta assieme e si esibiscono complessi di danza per ore e ore.

Il più ardito tentativo di trasformazione della vita nelle campagne intrapreso in Mozambico non è tuttavia tanto l'introduzione di macchine moderne in un contesto tradizionale quanto la riaggregazione del tessuto sociale scardinato dal colonialismo e la rifondazione graduale di un modo di vita e di produzione collettivo. Il movimento delle *aldeias comunais* sembrava aver assunto all'inizio una certa ampiezza in quanto rispondente ai bisogni della popolazione contadina di uscire dall'isolamento e dalla dispersione: alla fine del 1978 si calcolava che vi fossero 1.500 di tali villaggi-cooperative e che essi raccogliessero circa due milioni di abitanti, un 25% della popolazione mozambicana. Ma alla IV Sessione dell'Assemblea popolare che si è svolta a metà di giugno è risultato che le *aldeias* sono un migliaio, che alcune hanno piccole dimensioni raccogliendo appena 40-50 famiglie e che il loro sviluppo ulteriore presenta difficoltà, specie per quanto riguarda l'organizzazione collettiva della produzione.

Nella stessa Assemblea di giugno è stata approvata una legge che regola l'uso della terra nazionalizzata e oggi è in corso una campagna di divulgazione su scala nazionale per spiegarne accuratamente i termini: sarà forse un'occasione di dialogo tra gli apparati dirigenti e i contadini che, pur non avendo mai goduto nel passato di precisi diritti di proprietà su una terra che abbandonano periodicamente e averli, stentano, come più o meno accade in tutti i paesi, a inserirsi in strutture cooperative e collettive.

lettere

IL PCI, BERLINGUER E L'ARTICOLO DI RINASCITA

Forlì 27 agosto '79
Quali sono state le reazioni della base e dei militanti del PCI all'articolo del loro segretario, pubblicato su Rinascita? Sicuramente diverse e contrastanti, cerchiamo di analizzarle qui di seguito.

I militanti anziani, educati alla scuola dello stalinismo, hanno subito affermato che quanto radio, televisione e giornali andavano propinando era una provocazione ordita dalla CIA, dai fascisti, dalla reazione. I militanti di media età, i più informati però, quelli che leggono la stampa di partito una volta la settimana (alle domeniche), Rinascita una volta all'anno e in occasione del festival dell'Unità di sezione sono incaricati di montare lo stand del libro, hanno subito pensato ad un ennesimo e vigliacco tiro del Male, che con i suoi falsi ha ormai fatto il giro del mondo, creando persino del trambusto nel quieto vivere socialista della Polonia.

I medio militanti, i medio funzionari, quelli che per interdisciplinazione con la Skoda (orrenda auto cecoslovacca) con l'impianto a metano (austerità, austerità), con l'Unità in tasca, che si guardano bene dal leggere perché le notizie e la linea politica le imparano in federazione, non aprono bocca. Anzi è dal 10 giugno che non faticano, non parlano, sono come pesci fuor d'acqua o come pesci nell'acqua di uno dei nostri fiumi o mari inquinati, boccheggiano, sono senza ossigeno. (Quanta tragedia per un 4 per cento in meno!). Aspettano; intanto continuano ad andare in ufficio in orario, escono in orario, fanno un po' di straordinario in occasione del Festival comunale o provinciale, producono, non fanno richieste salariali, applicano diligentemente la linea sindacale decisa all'EUR. Soprattutto niente «burocrate selvaggio»!

I funzionari funzionari; i vari segretari di federazione, sindacati, assessori, presidenti di cooperative, i manager insomma, quelli che girano in 130 o in 132 blu, marca Fiat, per rispetto al manager dei manager, che comperano quattro quotidiani per leggere: dall'Unità l'articolo di fondo (la linea), dal Corriere della Sera la terza pagina (la cultura), dal Resto del Carlino la cronaca locale (l'informazione) e dalla Stampa la pagina economica (l'economia), siccome più vicini al vertice sono sicuri di aver riconosciuto in quell'articolo il loro segretario. Ma come quando si racconta un giallo a degli amici e non si dice mai chi è l'assassino, pure loro custodiscono il segreto, così evitano di parlarne, anche perché, hanno altre cose a cui pensare, che Berlinguer non si sogna neppure.

I giovani della FGCI, che viaggiano in Renault perché il '78 è iniziato in Francia, che quando fumano tengono ben in evidenza il pacchetto, non per fare pubblicità come gli attori nei film, ma per non far nascere sospetti su cosa fumano: solo monopoli di Stato, sono un po' in crisi, o meglio hanno fatto bancarotta come una banca di Sindona. Sono in fase di meditazione, assaliti dal dubbio se diventare fans di John Travolta o di Renato Zero, la maggior parte ancora in vacanza a Cosenatico o a Rimini, nella Ro-

magna rossa, coi genitori in albergo, senza sacchi a pelo o tende. A loro quello che dice Berlinguer non interessava quando era il loro segretario, figuriamoci ora, che rivendicano una sana e sacrosanta autonomia. (La FGCI è mia e me la gestisco io).

Chi invece esprime il proprio parere con saggi e interviste sono i dirigenti accreditati presso il segretario, ai quali questo ultimo ha dato un temino da svolgere: «Spiegare alle vostre masse la mia linea politica». Dato che questi si sono tutti laureati quando ancora l'università non era come quella che ha spinto il professor Zevi alle dimissioni, Berlinguer si augura che riescano in questo improbo compito. Altrimenti a mali estremi estremi rimedi; sarà lo stesso segretario del più grosso partito comunista dell'occidente in persona a convocare le assemblee di tutte le strutture dell'organizzazione ed andrà ad ogni riunione a spiegarci.

Intanto la DC continuerà a governare, da sola, per altri 30 anni e forse più. Naturalmente se tutto va bene.

Gabriele Zelli

VACANZE DI SOGNO CON I COMPAGNI, DIVINE CON LE DONNE, PURTROPPO SONO ANDATA CON I MIEI

Care compagne,
ho letto sul giornale di oggi (25-8-1979) che cercate, nuovamente come ogni fine estate di fare il riassunto delle nostre «disperate» vacanze. Mi chiamo Mara ed ho 15 anni e non penso che questa cazzo di lettera possa servirvi per lo scopo, tra l'altro non so ancora cosa scrivervi. Comunque.

Ho soli 15 sporchi anni e quindi in vacanza m'è toccato andarci con i miei genitori: prima rottura di coglioni, secondo sono stata a Rimini.

I primi 4 giorni ero «disperatamente disperata», riuscivo a conoscere solo gente cretina, conformista e borghese, ra gazze maschiliste, per non parlare dei maschi.

Ero a terra, e il desiderio di conoscere dei compagni era sempre più forte, ma cosa do vevo fare? mettermi vicino all'edicola 15 ore su 24 e abbordare tutti quelli che compravano Lotta Continua?!!

Poi il sesto giorno, «la manna dal cielo», con una mia amica conobbi 2 compagni di un paese a 20 km. da Rimini. Abbiamo parlato e «fumato» insieme per 2 giorni poi più nulla.

Poi ho rivisto un mio amico di Milano che alloggiava nella mia pensione, abbiamo passato altri 5 bellissimi giorni, dove abbiamo fatto l'amore, cantato, nuotato e ci siamo ubriacati di gin e Wodka, poi è finito tutto anche con lui, e questa volta per colpa mia.

Di nuovo sconforto, mentre continuavo a litigare con i maschilisti stronzi che mi circondavano, sempre per le solite frasette ironiche le solite cazzate, che saranno, ok, puttane ma a me danno molto fastidio. Poi 2 giorni prima di partire ho conosciuto un altro compagno di un altro paese a 10 km. da Rimini (accorciano le distanze) con Stefano ho passato 2 giorni (pardon 2 notti) favolose, abbiamo parlato, fatto l'amore, pianto e riso insieme.

Ma è finito anche con lui

questa volta, però, per colpa del tempo. Ora dopo una settimana incomincio a pensare a Stefano e ad avere nostalgia del suo rock americano.

Queste, sono le mie stupide vacanze, penso che avrei trascorso delle vacanze di sogno se le avessi passate con altri compagni e divine con delle compagne e voglio farlo presto. Andare in vacanza con 23 amiche che mi stanno bene.

Penso di riuscire a passare uno splendido mese anche in un paese di sole donne.

Vi voglio benissimo
Mara - Bari

E VEDO FACCE. MILIONI DI FACCE CHE VAGANO SENZA META...

Cara Lotta Continua, sono un tuo maniaco lettore e voglio esprimerti in confidenza uno dei miei incubi che, nati come semplici pensieri, da ragionamenti logici, si sono trasformati in mille sospiri notturni e in lampi improvvisi di immagini angosciose e di pensieri dolorosi. Ho cominciato tempo fa ad occuparmi di ecologia, perché ero infastidito e ferito dal rumore, dalla ressa; dalla sporczia, dalla solitudine della grande Milano: perché odiavo gli automobilisti che piano piano hanno trasformato i preti di Viale Zara in un immenso parcheggio di terra battuta e polverosa, perché odiavo gli speculatori dal condominio facile che trasformano mare e montagna in periferia cittadina; perché in fondo mi sembrava che tutto questo modo di produrre e consumare, violentando uomo e natura, era un immenso spreco di cose insostituibili. E poi, via via razionalizzando mi sono posto il problema delle frane, del costo del legname dei boschi distrutti, della bellezza turistica, del ricambio di ossigeno ecc.

Ora però tutta la mia costruzione logica è tornata al punto di partenza, emotivo e angoscioso, ci occupiamo di centrali nucleari e petrolio (che è cosa buona e giusta, doverosa e salutare «Sta Messa cit.») ma intanto... le città sono sempre peggio, la gente si infila si accumula, si soffoca... mi soffoca... ci soffochiamo... in strati sempre più polverosi, visivi e visivi angosciati dalla mancanza di spazio dalla fuga senza scampo verso «spiagge scatolette» piene di petrolio o di gente affannosamente in cerca di libertà, dalla fuga in campi e colline piene di plastica e rifiuti sui monti rasati dai tagliaboschi e arsi dagli speculatori e dagli imbecilli. E' l'aria fetida, così caratteristica di Milano, che si espande, sempre più puzzolente non si può ricambiare, dato che la vegetazione, le foglie i fili d'erba che dovrebbero produrre l'ossigeno sono sotto le nostre macchine, sotto i nostri milioni di piedi, dentro le tasche di qualcuno in forma di danno.

E l'incubo si allarga come una maschera mostruosa che oscura ridendo il sole, ci toglie la foresta vergine dell'Amazzonia brasiliana, quelle dell'Africa centrale, dell'India: ovunque avanza il secco, la polvere, la puzza, e il numero di visi che anno dopo anno si affacciano alla vita e non hanno posto dove posare i piedi... Come si fa a pensare ad un mondo dove tutto aumenta, la popolazione la produzio-

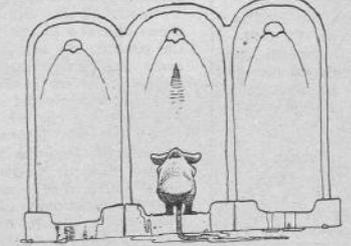
ne, la ricchezza, tranne le cose essenziali come le terre fertili, i boschi lo spazio, che invece continuano a diminuire?

Spesso leggo di studi che dicono che incendi, disboscamenti, inquinamenti provocheranno inevitabilmente, continuando così, gravi squilibri nel clima e nella composizione dell'atmosfera. Lo so che... ma questa mia

angoscia sta diventando quotidiana e vedo facce, facce, milioni di facce perdute, che vagano disperate, tra nugoli di polvere, senza meta, mentre nei cieli azzurri, luminosi di un enorme sole, sfrecciano i Jets dei signori della guerra.

Cara Lotta Continua cosa dobbiamo fare? Tanti baci

R.



IL MALE
S.p.A.
ALLA SPETTABILE CLIENTELA

PER SOPRAVVIVERE SAGGIAMENTE AI CARATTERI GIURIDICO-POLITICO-ECONOMICO-MILITARI IL NUMERO 36 DEL NOSTRO GIORNALE VA RICHIEDUTO DIRETTAMENTE IN DIFFUSIONE (VIA LORENZO TALLA, 59, COTISE ROMA). IL NUMERO 33 INVECE LO POTRETE COLLEGARE REGOLARMENTE IN EDICOLA. RACCOMANDIAMO AI GENTILI ACQUISTATORI AFFRETTARSI IN MODO DA RICEVERE AL MINIMO I PASTINI DEL QUOTIDIANO. GRAZIE PER LA CORTESE ATTEZIONE E BUON DIVERTIMENTO.

L'UFFICIO VENDITE

PRECARI
Il coordinamento precari della scuola, di Venezia si riunisce martedì 4 alle ore 18 all'Istituto Masinari di Mestre.

ASSEMBLEE
PER la serie «Provaci ancora Sam», lunedì alle ore 21.30 alla casa dello studente, viale Morgagni, assemblea dell'aria di Lotta Continua e di tutti quelli che vogliono riprendere la discussione.

COMPRAVENDITA
CAUSA partenza vendo impianto stereo completo e FIAT 124 tg. Roma. Un affarone, tel. 290731, Danilo dalle 14 alle 15.30.
VENDO furgone FIAT 1100 T tg. Roma, a benzina e impianto a gas, lire 600 mila, telefonare Mola di Bari 080-642410 - Francesco.

VENDO amplificatore 100 W Mach a lire 200 mila trattabili, tel. 06-6394546, ore pasti, Claudio.

PERSONALI
ANTONY cerca Stefania, sono a Roma siamo tutto il giorno a piazza Navona.
MICINO di un mese tirato, occhi azzurri cerca una casa di compagni bisognosi d'affetto come lui, telefonare a Vito 06-5270346 o a Roberta 5592306.

RACCOLTA DI FIRME
VERONA. Venerdì 7 e sabato 8 settembre, all'incrocio fra via Mazzini e via Cappello dalle ore

17 alle ore 19,30, raccolta di firme a sostegno della proposta di legge contro i motocaschi sul Garda. In caso di cattivo tempo la raccolta avviene sotto la Loggia dei Mercanti in piazza Erbe, angolo via Pellicciai. Organizza il Coordinamento dei gruppi per l'abolizione della navigazione privata a motore sul Lago di Garda, promotore della proposta di legge di iniziativa popolare.

AVVISO AI COMPAGNI
A PISA domenica mattina 19 agosto nei pressi della stazione ferroviaria sono stato bloccato da una pattuglia di tutori dell'ordine democratico e antifascista, condotto in questura perquisito bistrattato e dopo alcune ore rilasciato con il foglio di via obbligatorio. Questa volta tra l'altro a giustificazione del provvedimento mi si è accusato di essere omosessuale (?!). Al più presto intendo fare ritorno a Pisa a diffondere un volantino (e a farmi sequestrare dai porci?) pertanto invito i compagni le radio e i fogli di movimento di questa città e in generale della Toscana ad appoggiarmi e a mettersi in contatto con me. Sergio Gulmini presso «FUOCO», via Morello 14 - 15033 Casale Monferrato.

ALCUNI compagni vogliono mettersi in contatto con Radio Cenerentola di Berganata di Cortefranca (BS), tel. 035-961727, ore pasti, Franco.

Sommario:

pagina 2

Caso Piperno: le reazioni in Italia e in Francia
 Comunicato di Gallucci sui nuovi mandati di cattura
 La dichiarazione di Franco Piperno al processo.

pagina 3

Nuova truffa per le tariffe elettriche
 Sottoscrizione
 Iniziati gli esami di riparazione
 L'ospedale Bassini deve continuare a funzionare.

pagina 4

Venezia: alla mostra del cinema un buon film di Bogdanovich. Pessimo «Ammazzare il tempo» tratto da un romanzo della Ravera
 In libertà Enzo Minichielli, aggredito dai carabinieri e arrestato dalla polizia
 Una delegazione radicale si recherà ad Ottawa alla conferenza sull'alimentazione
 Comunicato della redazione del «Il Male».

pagina 5

Cuba: Mosca mette i piedi nel piatto
 Iran: Bazargan annuncia le dimissioni
 Notiziario.

pagina 6-7

Zeitun: appunti per un giornale armeno di lotta.

pagina 8

Legalizzazione o liberalizzazione dell'eroina. Ne discutono alcuni diretti protagonisti.

pagina 9

Vacanze: vecchia talpa non demorde
 Notiziario
 Sulla morale sessuale di Komeini.

pagina 10

Uno sguardo dal Mozambico: la terra, i contadini e il riso (seconda parte).

pagina 11

Lettere
 Avvisi.

SUL GIORNALE DI MARTEDÌ

Il fantasma della crisi energetica viene agitato ormai da qualche anno, ogni volta che qualcosa non va e serve da pretesto alle peggiori iniziative di politica interna ed internazionale.

I nostri numeri di telefono che funzionano sono: per dettare e registrare 06-5758371; per brevi comunicazioni 06-5741835.

Redazione milanese: 02-8399150; Redazione torinese: 011-835695.

Un risultato più che buono

Quando abbiamo fissato l'obiettivo della sottoscrizione, 30 milioni entro agosto, molti fra di noi, erano scettici nella possibilità di poterlo raggiungere, altri non ritenevano neppure opportuna l'iniziativa.

I motivi di questo scetticismo erano diversi e di varia natura. Chi pensava che le posizioni assunte dal giornale negli ultimi mesi non fossero condivise dalla maggior parte dei compagni e dei lettori e che ciò costituissero un ostacolo insormontabile. Chi era dubbioso che si potesse sottoscrivere per un giornale come il nostro, con la sua storia, ed i cui redattori oggi rivendicano la più totale autonomia. Chi riteneva estremamente difficile estirpare la convinzione tanto radicata quanto infondata che tanto i soldi ce li abbiamo perché o i socialisti o i radicali ce li danno.

E tutti convinti che il mese di agosto, le scuole e le fabbriche chiuse, chi può in vacanza, il giornale che non arriva nei piccoli centri, costituissero un handicap decisivo. Ma non avevamo scelta. O la sottoscrizione o il giornale non sarebbe uscito ad agosto, pregiudicando gravemente la possibilità di tornare in edicola a settembre ed aggravando ulteriormente la situazione economica. Oggi è il 2 settembre e Lotta Continua è in edicola. E' questo senza dubbio un successo. Ed è stato reso possibile da quelle migliaia di compagni e lettori che con il loro contributo hanno fatto sì che non solo si raggiungesse, ma si superasse quell'obiettivo che a noi pareva difficilmente avvicinabile. Ma Lotta Continua è oggi in edicola anche perché i lavoratori del giornale hanno rinunciato nel mese di agosto a larga parte del loro salario. Dei quasi 31 milioni giunti in via dei Magazzini Generali solo nove infatti sono stati utilizzati per i salari. E così in media i compagni del giornale hanno ricevuto 106 mila lire.

D'altra parte non eravamo soli. Anche gli operai della tipografia hanno lavorato per tutto il mese di agosto in condizioni analoghe.

Trenta milioni, nonostante l'inflazione, sono tanti. Ma erano come abbiamo scritto, la condizione per «svoltare» agosto. I nostri problemi purtroppo restano. In un titolo nei giorni scorsi scrivevamo: «Tutti ci mandano soldi, tranne chi ce li deve». E questa è la situazione a tutt'oggi.

Nulla ancora si sa sugli oltre cento trenta milioni di credito che abbiamo maturato per il rimborso sulla carta. E fino a quando non saremo in grado di riscuotere questo credito la nostra situazione sarà di emergenza.

Non abbiamo tuttavia l'intenzione di aspettare con le mani in mano, anzi non ne abbiamo le possibilità. Siamo usciti a 12 pagine, abbiamo sospeso la cronaca romana, ma non possiamo né noi al giornale né gli operai della tipografia lavorare senza salario. Abbiamo oggi iniziato a discutere se continuare a tenere aperta la sottoscrizione, se lanciare una

campagna di abbonamenti, quali strade battere per ottenere prestiti che ci consentano di continuare ad uscire e di altre iniziative ancora. Non abbiamo preso ancora nessuna decisione.

Ma il successo della sottoscrizione, l'entusiasmo con cui migliaia di compagni e lettori hanno sostenuto questa iniziativa hanno rafforzato la nostra volontà di continuare a far uscire Lotta Continua.

Dalla Neretva...

Ci sono un sacco di buone ragioni per cui potreste vedere le cose diversamente. Se, per avventura (dei genitori, non vostra), vi fosse capitato di nascere in una cittadina di provincia non lontano dai confini della Jugoslavia. Se, ragazzino, vi foste creduto liberale ed avreste appreso qualche rudimento anticomunista con le storie dei partigiani e delle fobie e dei titini scesi dalle montagne a cercar di spegnere le lampadine elettriche con un soffio. Se, già in amore e odio col PCI, aveste ascoltato da qualche vecchio compagno le storie del IX Corpus, trovando poi bello perfino un brutto film come «La battaglia della Neretva». Se andaste qualche giorno in Jugoslavia e, in mezzo alla fila di tedeschi intenti a far spese a buon mercato, vi perdeste a guardare l'effigie accigliata e severa del maresciallo che vi fissa dal muro. O se la ritrovaste a guardarvi, bevendo uno slivovitz in un paesino dell'interno, meno severa ma non meno solenne, col piede sopra un orso enorme, preda di caccia del vecchio combattente. Se a veste amici e feste e bottiglie che vi aspettano in perduti paesi dove si parla slavo. O se poi, militare, grazie ad un vecchio libro sulla storia della Lega dei comunisti comprato sulle bancarelle della cultura usata e, ancor di più, grazie al fatto che non si sa mai se Udine sia Austria o Jugoslavia, vi foste portato attorno, con i baffi, il soprannome di Tito. Se ad ogni ricorrente, ventilato colpo di stato, aveste ricordato un sentiero che vi porta di là. Allora sì, forse incomincereste, intanto, a riservare uno spazio tutto suo, fra i socialismi reali che contribuiscono a colmare il fardello delle delusioni che ognuno si porta dietro, al socialismo jugoslavo. E guardereste con maggior simpatia al vecchio Tito che, due giorni fa, si è affacciato, corpulento e severo sulla cima della scaletta, alla luce piena dell'aeroporto de L'Avana mondato di sole fra un uragano e l'altro. Maggiore di quella che, credo, non si può non avere verso un uomo che ha la sorte — affatto singolare — di leggere ogni giorno qualche articolo che parla del dopo, del dopo la sua morte.

Nonostante sia ancora nel durante e il vecchio si batte bene. Né più né meno come fa da una vita, alla testa prima di un esercito partigiano, poi di un paese che certo non ha mai brillato, nella sua giovinezza e nel suo grigiore, fra i nostri punti di riferimento. Neppure quando cercavamo punti di riferimento dietro ogni angolo. Ma ora che la parola revisionismo, impolverata, ci suona così strana che, a pronunciarla fra sé e se nel silenzio, sembra un cognome sconosciuto di cui ci colpisce il suono e ci sguancia il contenuto, possiamo cercare di vedere le cose diversamente.

Anche la Jugoslavia. Paese difficile da capire. E, per cercare di capirlo, non basta passare attraverso l'autogestione, la convivenza di popoli, lingue e culture diverse, il benessere e la soddisfazione di bisogni sociali, la mobilitazione civile e la difesa dei confini. Occorre passare attraverso Tito, la sua vita, che in così larga parte è la vita stessa della Jugoslavia.

Attraverso quella Resistenza condotta da Tito sulle montagne, con quella faccia a metà fra Richard Burton e Rod Steiger, sormontata da una bustina di panno marrone e la stella rossa al centro. Attraverso il carattere nazionale di quel «socialismo» conquistato e non importato, di quella rottura nel '48, col Cominform.

Attraverso le crisi che gli contrapposero, con versioni di destra e di sinistra, d'opposizione liberale o filosovietica, uomini e correnti. Attraverso tutto ciò, la Jugoslavia resta un paese che, mi sembra, è ben lontano da processi di liberazione profondi nei rapporti fra gli uomini e fra gli uomini e le cose ma, è certo, è un paese che si regge sul consenso. Un consenso che, in buona misura, è riferito e circonda chi lo guida, da sempre.

Ora a L'Avana, fra il partito sovietico e l'Egitto fresco fresco da Camp David, giusto come una specie di Aureliano Buendia, il vecchio continua a battersi. Io fa bene, meritandosi l'affetto di molti altri che continuano ad amare il disordine sotto il cielo.

Toni Capuozzo

Tu che sei il massimo rappresentante della giustizia...

Caro Sandro Pertini, ci rivolgiamo a te perché come persone libere e come cittadini ci sentiamo profondamente offesi e perfino sorpresi (malgrado la nostra profonda e motivata sfiducia nelle istituzioni di questa repubblica, e in chi le amministra) per il comportamento della magistratura italiana — nelle persone del procuratore Gallucci e dei giudici romani che conducono l'inchiesta sugli esponenti dell'autonomia — in occasione della vicenda ancora non conclusa della estradizione di Franco Piperno.

Un comportamento che, perlomeno riguardo alla procedura, non ha precedenti nella pur

inquinata storia del diritto delle democrazie europee e che marchio d'infamia le istituzioni e gli uomini che nel nostro paese vogliono rappresentare la giustizia.

Gallucci e i giudici romani non hanno esistito, pur di ottenere l'estradizione di Piperno, ad affastellare una quantità spaventosa di accuse disparate delle quali nella prima richiesta di estradizione non si faceva parola.

Ciò alla vigilia del giudizio della Chambre d'Accusation di Parigi.

Dal 7 aprile al 28 agosto i giudici romani hanno accusato Piperno di reati politici connessi ai suoi scritti. Ma il 29 agosto arriva da Roma una mitragliata di accuse: strage, assassinio plurimo, lesioni volontarie, associazione a delinquere ed altri innumerevoli reati di diritto comune.

E' anche il caso di preoccuparsi di fronte al fatto che Piperno sia la ventinovesima persona accusata di aver assassinato l'on. Moro.

Bastano la buona fede un po' di buon senso per vedere che queste accuse, accatstate in tutta fretta per ottenere comunque l'estradizione di Piperno, sono ispirate non già da spirito di giustizia e da ricerca della verità, ma dal loro contrario: lo spirito di vendetta, la faziosità, la cieca volontà persecutoria.

E' questo che si intendeva promuovere con le riunioni dei ministri degli interni europei e con il coordinamento continentale contro il terrorismo? Il soffocamento di ogni parvenza di diritto?

Ma quale garanzia di giudizio minimamente equo può offrire una giustizia alla Gallucci?

E come non esser certi che una magistratura capace di inventare in poche ore un simile guazzabuglio di accuse in vista di un obiettivo strumentale non si senta obbligata o sostenuta ad ogni costo, magari con manovre simili a quella già imbastita a Viareggio nei confronti dello stesso Piperno?

Un simile modo di procedere non è solo — come è già stato qualificato dagli avvocati della difesa e da tutti i giornali francesi — una «pagliacciata all'italiana». Perché la pagliacciata ha molte possibilità di trasformarsi in una pagliacciata tragica. Per Piperno ma non solo per lui.

Si affermerebbe definitivamente il metodo della rappresaglia, si offenderebbero la ragione e i sentimenti di ogni persona onesta.

E', quella di Gallucci e dei giudici romani, una mostruosa macchina di violenza degna dei Bokassa e dei Pinochet. Essa fomenta e legittima il terrorismo di ogni spanda.

Noi non sappiamo, caro Pertini, cosa tu possa concretamente fare per intervenire in questa situazione; e tuttavia tu sei, in quanto Presidente della Repubblica, anche il massimo rappresentante della giustizia italiana.

Vi sono delle circostanze nelle quali la dignità e il desiderio vero di giustizia di ogni singola persona non possono essere separati da ciò che essa rappresenta.

Con affetto e con stima
 I redattori di Lotta Continua